

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Dichiarazioni di voto.* = *Congedi.* = *Convalidamento di un'elezione.* = *Discussione generale del disegno di legge per il riordinamento provvisorio del lotto* — *Considerazioni preliminari del presidente del Consiglio, ministro delle finanze, Minghetti* — *Proposizioni sospensiva e pregiudiziale dei deputati Lazzaro e Minervini, combattute dal ministro, e dai deputati Sella e Macchi, relatore* — *Osservazioni dei deputati Crispi e Di San Donato* — *Reiezione delle proposte, e approvazione di un voto motivato dal deputato Tecchio.* = *Presentazione di disegni di leggi: concessione di una ferrovia da Cuneo a Mondovì; sussidii per la costruzione di strade provinciali e comunali nelle provincie meridionali; convenzioni postali col Belgio e col Portogallo.* = *I deputati Castagnola, De Luca, La Porta e Crispi combattono lo schema di legge in discussione* — *Parole in favore del deputato Sanguinetti* — *Osservazioni del deputato Rasponi* — *Repliche del deputato Sella e del ministro in appoggio del progetto.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

9208. Il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Trapani trasmette gli estratti delle deliberazioni prese nelle tornate del 24 gennaio e 7 febbraio 1863, intorno alla convenienza che il Governo alienando le saline, acquisti i sali dell'industria privata, ed alla necessità di ridurre la tariffa del dazio d'estrazione sugli oli di Sicilia.

9209. Boccioli Francesco, di Perugia, domanda la pensione avuto riguardo alle imperfezioni fisiche acquistate nel servizio di guardia di finanza prestato a tutto il 1860 per undici anni consecutivi.

9210. Varani Vincenzo, tenente aiutante maggiore della guardia nazionale di Ferrara, chiede d'essere riammesso nello stato maggiore delle piazze con quel grado ed anzianità che gli può competere in vista dei servizi anteriori da lui prestati.

9211. Il sindaco di Castelvetro rivolve una petizione di quella rappresentanza municipale relativa alla pronta attuazione del tronco di ferrovia che da Palermo toccando Castelvetro tende a Trapani.

9212. Il presidente del Consiglio provinciale di Firenze trasmette una deliberazione del 15 prossimo maggio diretta ad ottenere che sieno ritenuti esenti dalla leva militare quei giovani che hanno il fratello maggiore rappresentato sotto le bandiere da un cambio posto quando era in vigore la legge toscana che ammetteva tale esenzione.

9213. Il Consiglio comunale di Serino in Principato

Ultra, esprime il desiderio che il Parlamento si occupi con sollecitudine di una nuova legge forestale nella quale venga ristretta l'ingerenza degli agenti governativi e lasciata maggior libertà ai municipii.

9214. Lo stesso Consiglio comunale di Serino richiama l'attenzione della Camera sulle spiacevoli conseguenze dell'illimitata applicazione che alcune amministrazioni comunali fanno del disposto dal paragrafo 5 dell'articolo 113 della legge provinciale e comunale.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero i seguenti omaggi:

Fabre dottore Eugenio — Memoria intorno al suo stabilimento idroterapico in Napoli all'ascensione a Chiaia, copie 100;

Del Punta professore Luigi — Appendice alle memorie ed osservazioni intorno ad alcune più essenziali riforme dell'insegnamento medico-chirurgico in Italia, copie 2;

Martines colonnello Domenico, di Messina — Opuscolo intitolato: *Il peso della terra, ragionamento popolare*, copie 2;

Il cavaliere Leone Vidal, ispettore generale degli stabilimenti penitenziari in Francia — Osservazioni sopra un progetto di legge penitenziario proposto dalla Commissione incaricata di studiare le questioni relative all'organizzazione ed al regime delle prigioni nel regno d'Italia, copie 4;

Cherubini Raffaele, già conservatore delle ipoteche

TORNATA DEL 22 GIUGNO

— Osservazioni pratiche sul modo di eseguire le iscrizioni ipotecarie e trascrizioni, copie 12;

Il deputato Michele Baldacchini — Storia napoletana dell'anno 1647 da lui scritta, una copia;

Il deputato Salvagnoli ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

SALVAGNOLI. Il Consiglio provinciale di Firenze colla petizione segnata col numero 9212 domanda che sieno dichiarati esenti dalla leva tutti quei giovani i quali hanno il fratello maggiore rappresentato all'esercito da un cambio posto sotto l'influenza della legge toscana, che ammetteva l'esenzione per questo titolo. Siccome la Commissione delle petizioni ha molte petizioni identiche a questa, ed è prossima a presentare il suo lavoro alla Camera sopra di quelle, domando che questa petizione sia dichiarata d'urgenza ed inviata alla Commissione ridetta.

(È dichiarata d'urgenza).

(Il deputato Molinari presta giuramento).

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha chiesta la parola per fare una dichiarazione.

CADOLINI. Non avendo potuto intervenire all'ultima seduta della Camera sento il bisogno di dichiarare che se fossi stato presente allorchè fu messo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Bon-Compagni avrei votato per il *no*, e avrei fatto adesione a quello proposto dall'onorevole mio amico il deputato Crispi.

LOVITO. Domando la parola sulla stessa mozione di ordine.

PRESIDENTE. La parola spetta prima all'onorevole Berti.

BERTI. Non avendo potuto intervenire per ragioni indipendenti dalla mia volontà alla seduta di sabato, sento essere mio debito di manifestare che, se fossi stato presente, mi sarei associato alle dichiarazioni fatte dall'onorevole mio amico il deputato Chiaves, ed avrei votato contro l'ordine del giorno Bon-Compagni.

LOVITO. Qualora io mi fossi trovato presente alla votazione di *avant'ieri*, dichiaro che avrei creduto mio debito di astenermi dal votare.

MARESCA. Nella tornata di sabato, mentre parlava l'onorevole Crispi, fui costretto ad uscire dal Parlamento. Tornato poscia, trovai essersi fatta la votazione della proposta del deputato Bon-Compagni per la fiducia da accordarsi al Ministero. Ora io dichiaro che se fossi stato presente, avrei votato pel *sì*.

GINORI. Dichiaro che se sabato mi fossi trovato presente alla votazione mi sarei pronunziato per l'ordine del giorno Bon-Compagni.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di queste dichiarazioni.

Adesso notifico alla Camera che mi pervennero due dichiarazioni scritte sulla votazione avvenuta sabato: una è del deputato Regnoli, il quale annuncia che per rispetto al diritto vitale d'associazione si sarebbe pronunziato pel *no*; l'altra del deputato Teodorani, il quale dichiara che avrebbe votato pel *sì*.

Ora do partecipazione alla Camera della domanda dell'onorevole Briganti-Bellini Bellino, il quale chiede un congedo di giorni dieci per urgenti affari di famiglia.

(È accordato.)

Ugualmente l'onorevole Costa Oranzio domanda per urgenti affari di famiglia un congedo di tre settimane.

(È accordato.)

L'onorevole Grillenzoni, per ragioni d'ufficio, dovendo assentarsi dalla capitale, domanda un congedo di giorni cinque.

(È accordato.)

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Prima che si passi all'ordine del giorno, essendo in pronto relazioni sopra elezioni, invito l'onorevole Lazzaro a venire alla tribuna per riferire sulla elezione di Catania.

LAZZARO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del 1° collegio di Catania, fatta nella persona del signor Sebastiano Carnazza.

Sono iscritti in questo collegio 1315 elettori. Si presentarono al primo scrutinio 417 e diedero il loro suffragio così: al signor Sebastiano Carnazza voti 392, al signor Faro Filadelfo 12; voti dispersi 12 e nulli 1.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto in questa prima prova la maggioranza voluta dalla legge, si passò allo scrutinio di ballottaggio, e in questo il signor Sebastiano Carnazza ebbe voti 344, il signor Faro Filadelfo 6.

Essendo, il procedimento andato in piena regola, l'ufficio centrale di Catania proclamò a deputato il signor Sebastiano Carnazza.

L'ufficio III avendo esaminato questa elezione e avendo trovato che tutto procedette in perfetta regola; essendogli risultato ancora dai documenti che tutte le qualità di eleggibilità concorrono perfettamente nell'eletto, mi ha dato all'unanimità l'incarico di proporre alla Camera la convalidazione di quest'elezione nella persona dell'avvocato Sebastiano Carnazza.

(La Camera approva).

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO PROVVISORIO DEL GIUOCO DEL LOTTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo al riordinamento del giuoco del lotto.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. A me pare che prima di discutere il disegno di legge relativo al riordinamento provvi-

sorio del lotto dovrebbero discutere quello gravissimo che riguarda le aspettative, le disponibilità e i congedi degli impiegati.

Un tale progetto di legge è molto importante; esso ha turbato, con ragione, 8000 impiegati, perchè radicalmente minaccia la loro sorte.

Ora io domando alla Presidenza la cagione per la quale ne sia stata sospesa la discussione; se essa sia perchè il ministro, meglio illuminato, voglia ritirarlo, io gli batterò le mani, o se sia perchè il Ministero insiste affinchè la legge sul riordinamento del lotto sia prima discussa. Non trovo ragione perchè si debba sospendere la discussione del disegno di legge relativo agli impiegati, tanto più che dagli usi parlamentari non mi sembra che sia permesso mutare l'ordine del giorno senza un voto espresso della Camera.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio*. Vi fu un voto della Camera.

DI SAN DONATO. Lo ignorava, mi fa piacere di saperlo. Ciò significa che la proposta di legge relativa alle aspettative e disponibilità verrà discussa immediatamente dopo.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato San Donato che la relazione sulla proposta di legge relativa al riordinamento del lotto è stata distribuita da molto tempo, e che da molto tempo si dovea discutere. Inoltre essendo tale questo disegno di legge che probabilmente non darà luogo a lunga discussione, ed essendo urgente il provvedimento a prendersi in proposito, la Presidenza ha creduto di accordargli la priorità, tanto più che l'altra proposta di legge relativa agli impiegati darà luogo a non breve discussione.

DI SAN DONATO. Quando c'è l'assentimento della Camera, non occorre altro.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze*. Prendo la parola unicamente per isgombrare, dirò così, il campo di questa discussione.

Credo che saremo tutti d'accordo nel ritenere che questa legge non debba essere perpetua, nè il lotto debba essere una tassa normale, che anzi la prima tassa ad essere abolita debba essere questa quando lo si potrà fare.

La Commissione è dello stesso avviso. La questione rimane solo nella parte pratica, dirò così, se volendo temporaneamente conservare questa tassa per le necessità dell'erario, convenga lasciarla nello stato di disparità in che si trova fra le varie provincie del regno, disparità che dà luogo ad una quantità di abusi, e senza diminuire per nulla gl'inconvenienti del pubblico giuoco, ne genera altri col giuoco clandestino, oppure se convenga unificarlo, e ciò posto, se convenga che il regolamento che pure avrà qualche cosa che è legislativo, venga discusso dalla Camera in tutti i suoi articoli, quando la Camera stessa ha dinanzi a sè delle leggi così importanti da trattare.

Questi sono i motivi pei quali l'onorevole Sella credette di presentare il suo progetto di legge: i motivi

che indussero lui a presentarlo furono i medesimi che hanno spinto me a mantenerlo.

Ora nella speranza che verrà il giorno in cui cotal giuoco sarà completamente abolito, ho voluto dire queste cose perchè mi è sembrato con ciò di restringere la discussione togliendola dai principii generali, e trasportandola alle questioni pratiche che si collegano a questa materia.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, si incomincia per dare lettura del progetto di legge come è stato modificato dalla Commissione:

« Art. 1. È proibita ogni specie di lotteria pubblica. L'autorità governativa potrà solo permettere quelle il cui scopo sia esclusivamente di beneficenza.

« Art. 2. È provvisoriamente mantenuto il giuoco del lotto a favore del Governo. Sono però abolite le sorti d'estratto.

« Art. 3. Con reali decreti si provvederà al riordinamento del lotto nelle varie provincie del regno, e dalla uniforme determinazione delle sanzioni penali per ogni specie di delitti o contravvenzioni in questa materia, nei limiti delle leggi esistenti.

« Art. 4. La presente legge andrà in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione, e da quell'epoca sarà abolita la sovrimposta del ventesimo sul prezzo delle giuocate del lotto, stabilita colla legge 6 dicembre 1861, e cesserà la ritenuta del decimo sulle vincite, tuttora vigente nelle provincie toscane.

« Finchè non sia altrimenti provveduto, verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio dell'interno a favore degli stabilimenti di beneficenza in Toscana la somma di lire 214,044 47, corrispondente all'assegnamento che godevano sulla ritenuta delle vincite. »

La discussione generale è aperta, la parola è all'onorevole Castagnola.

LAZZARO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Nel leggere tanto il rapporto della Commissione, quanto il progetto del Ministero ed il controprogetto della Commissione, ho veduto che la Camera non potrebbe venire alla votazione di questo progetto di legge, senza che il Ministero dichiarasse in qual modo egli intende attuare l'articolo terzo di questa legge, il quale non è altro che un voto di fiducia che si dà al Ministero riguardo al riordinamento del lotto nelle varie provincie del regno.

Diffatti io domanderò al signor ministro delle finanze come egli intenda di ordinare questo giuoco del lotto nelle varie provincie del regno; il signor ministro vede come io entro appunto nel campo pratico, nel quale egli ci ha invitato a discendere. Adunque io domanderei se egli intenda mantenere, per esempio, il sistema come sta nelle provincie meridionali, od intenda di riformarlo, o di abolirlo assolutamente ed introdurre il sistema di queste provincie. Io questo non conosco e non veggio dinanzi a me che un semplice articolo, il quale fa facoltà al Governo di provvedere.

TORNATA DEL 22 GIUGNO

Or, fino a quando il Governo non mi dica in modo preciso qual cosa egli intenda di fare, io certamente non potrò mai venire non solo alla votazione della legge, ma anche alla discussione perchè non abbiamo sott'occhio gli elementi de' fatti, quelli coi quali unicamente possiamo giudicare piuttosto preferibile quello che quell'altro sistema; come verremo noi a dare un voto di fiducia al Ministero per il riordinamento del giuoco del lotto, se non abbiamo elemento sufficiente da poter pronunciare questo giudizio?

Quindi io domando all'onorevole ministro delle finanze se egli intende o non intende di applicare anche alle provincie meridionali il sistema della matrice ora vigente nella antiche provincie, ovvero se intenda di estendere il sistema attualmente vigente nelle provincie meridionali alle altre provincie del regno. Più, se intenda o non intenda l'onorevole ministro di mantenere il giuoco limitato, ovvero farlo libero.

Insomma in un punto importante, che è il punto vitale della questione, noi non conosciamo la mente del ministro. Ora, poichè questo giuoco del lotto fu già dichiarato e riconosciuto immorale, e se noi lo manteniamo, lo manteniamo unicamente sotto il punto di vista esclusivamente finanziario, bisogna fare almeno che sia proficuo.

Io credo dunque necessario che si chiariscano le cose, poichè, senza che noi conosciamo a fondo la questione, non potremo mai dare il nostro voto che in sostanza si riassume in un voto di fiducia al Ministero.

Così ancora c'è da domandare all'onorevole ministro delle finanze, una volta che egli intendesse adottare il sistema delle antiche provincie anche per le provincie meridionali, che cosa intenderebbe egli di fare di una grande quantità d'impiegati che si trovano oggigiorno occupati in Napoli e nei quali l'aspettativa non varrebbe a nulla perchè tutto il guadagno che fanno dipende dall'opera loro giornaliera.

In ogni modo, mancando la Camera di elementi di fatto per poter decidere una questione la quale risulterebbe tutta a detrimento del pubblico tesoro, se l'onorevole ministro delle finanze non ci dichiara specificatamente quale sia la sua intenzione intorno all'ordinamento del giuoco del lotto, la Camera debbe sospendere ogni discussione e votazione su di questo argomento, quindi io propongo la sospensione.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La questione posta dall'onorevole Lazzaro era naturale che venisse a sorgere.

Bensì l'esempio ch'egli ha arrecato per giustificarla non è il più concludente perchè la scelta fra l'uno o l'altro metodo di prendere la giuocata appartiene al regolamento.

LAZZARO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Vi sono delle altre parti più attinenti a legge che l'onorevole Lazzaro non ha toccate, e rispetto alle quali avrebbe potuto

muovermi le sue domande, come sarebbero, ad esempio, i rapporti fra la messa e la vincita, e quelle relative alla *penalità*.

Ma io non posso accettare la discussione sopra il terreno sul quale l'onorevole Lazzaro la volle portare, e prego la Camera di por mente alle conseguenze che ne verrebbero.

Se io ed il mio onorevole predecessore Sella avessimo creduto possibile che la Camera in questo momento potesse occuparsi con esame accurato di questa questione, noi le avremmo portato innanzi il vero regolamento per il riordinamento del giuoco del lotto, regolamento composto di forse 200 articoli.

La Camera avrebbe esaminato allora parte a parte il sistema nei suoi particolari.

Ma noi abbiám creduto in verità che questo non convenisse per due ragioni: la prima perchè si tratta di cosa temporanea, chè tutti sono d'accordo che il giuoco del lotto dovrà tosto o tardi essere abolito; la seconda perchè ciò darebbe luogo a lunghe discussioni, le quali toglierebbero il tempo a ben altri e più importanti argomenti.

Si è dunque creduto che trattandosi d'una cosa temporanea, potesse il Ministero essere autorizzato (del che non mancano esempi nella storia parlamentare) ad unificare questo servizio anche senza che il Parlamento discutesse articolo per articolo il regolamento.

Pertanto, senza contrastare all'onorevole Lazzaro ciò che vi può essere di grave nella sua proposizione, non credo, tranne che la Camera lo voglia, d'entrare nel terreno ch'egli mi ha indicato, perchè se cominciassi a rispondere parte per parte a ciascuna delle domande che possono farsi su questo tema, molto meglio sarebbe stato il portare alla Camera tutto il regolamento perchè fosse esaminato negli uffici. È impossibile che in una discussione fatta dinanzi alla Camera quasi *ex abrupto* si possano venire a trattare le quistioni relative al lotto che sono infinite, complicate di calcoli aridissimi, e che, come ho detto, ci porterebbero a lunghissimo termine. Adunque, se la Camera credesse di accettare la questione sospensiva dell'onorevole Lazzaro, io preferirei piuttosto di ritirare la legge di quello che venire a portare dinanzi alla Camera un lungo e minuto regolamento.

MINERVINI. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Se invece la Camera crede di poter dare, nei termini e nei limiti stabiliti dal progetto di legge, al Ministero la facoltà d'unificare questo servizio, se ne avranno molti vantaggi: il primo, quello di far cessare molti abusi, il secondo quello di diminuire le spese, ed il terzo finalmente, quello di preparare anche in questo modo, col progresso di tempo, la cessazione della tassa, quando le condizioni permettano di poterlo fare.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lazzaro, ma l'avverso che non gliela posso dare che per uno schiarimento.

LAZZARO. E soltanto per spiegare le mie idee, perchè mi pare che l'onorevole presidente del Consiglio non mi abbia inteso.

L'onorevole ministro diceva che vi erano molti punti sui quali avrei potuto domandare schiarimenti. Io lo so; ma non ho voluto che accennarne alcuni. Non mi fa neanche molto peso l'osservazione che l'onorevole presidente del Consiglio mi fa dicendo che la questione della matrice è cosa che spetta al regolamento. Ma quando io ho domandato se s'intende d'adottare l'uno o l'altro sistema, ho creduto che questo punto della questione, tuttochè fosse materia di regolamento, riguardasse perfettamente una forma sostanziale del migliore o peggiore andamento del giuoco del lotto; non importa che sia materia di regolamento questo punto, ma è di molto interesse e perciò merita tutta l'attenzione della Camera.

Quanto poi agl'impiegati, diceva l'onorevole ministro che la Camera non deve occuparsi della loro sorte. Ora io dico di sì; noi dobbiamo occuparcene, tanto più che vediamo che degli impiegati in generale non si tiene quel conto che si dovrebbe. Noi abbiamo sotto gli occhi un'altra legge, quella sulle aspettative, nella quale c'è a dire qualche cosa. Insomma, noi abbiamo non solo il diritto, ma il dovere di occuparci della condizione di tanta gente, poichè quando si tratta di 400 o 500 persone che ieri vivevano ed oggi non hanno di che vivere, bisogna pensarvi seriamente. E qui non si tratta di questione politica, noi desideriamo che le ragioni di malcontento che esistono in quelle provincie vengano diminuite piuttosto che accresciute. Ma l'onorevole ministro, se ha parlato di due delle mie domande, ha taciuto sulla questione del giuoco libero, sulla quale io chiamava la sua attenzione, e la quale non è questione di regolamento, ma di sistema. È assolutamente necessario di vedere se il giuoco del lotto riformato piuttosto in un senso che nell'altro, possa o no essere utile alle finanze. Su di ciò avevo chiesto schiarimenti al signor ministro delle finanze, e su questo egli non ha nulla risposto. Io persisto però nella mia domanda perchè la questione di sapere se egli intenda o no che il giuoco del lotto sia libero nelle provincie meridionali implica il pericolo di esporre lo Stato a gravissimi rischi, contro i quali lo Stato deve premunirsi, potendo, se non si provvede, avvenire delle serie perturbazioni finanziarie.

Il signor ministro fa segni di denegazione: ebbene, se la Camera crederà di venire alla discussione, io la richiamerò su questa quistione, e dimostrerò che da questa parte del sistema dipende il vedere se lo Stato debbe o no esporsi a questo gravissimo rischio.

L'onorevole ministro delle finanze mi dice, tenendosi sempre sulle generali, che bisogna unificare. Signori, noi abbiamo fatto un abuso di questa parola. Che cosa intendete colla parola unificare? Avete inteso di approvare tutto quello che esisteva in un dato punto dell'Italia ed applicarlo in tutte le altre parti dell'Italia?

Con questa parola, secondo voi, si tratta di distruggere tutto quello che esiste nelle altre parti d'Italia per imporci quello che esisteva in un dato punto della medesima. È un'opera di demolizione che ha già prodotto dei gravissimi scontri e ne potrebbe portare ancora degli altri.

Il signor ministro delle finanze, con una sua asserzione gratuita, perchè non ne diede le prove, dice che noi, con l'unificazione, verremo a portare delle economie nel bilancio; ebbene, io vi dimostrerò che, nel senso, che voi credete, invece di produrre delle economie aggraverete ancora maggiormente lo Stato. Ecco perchè io diceva che bisogna sapere dal signor ministro come intende fare questa unificazione.

Questa mia domanda riguarda, non il regolamento, ma il sistema; la Camera non ha cognizioni sufficienti per deliberare, bisogna che non si dia un voto di fiducia al Ministero anche su questa quistione, imperocchè io comprendo che un voto di fiducia si possa dare in politica quando viene in campo la quistione ministeriale; ma quando si tratta di amministrazione, i partiti politici devono tacere, poichè tutti devono volere quello che è meglio per lo Stato.

Per conseguenza, io insisto che la Camera sospenda la discussione su questa legge, finchè non sia chiarita sopra i punti principali sui quali il Ministero intende ordinare il giuoco del lotto.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Minervini, il quale ha proposto la questione sospensiva.

MINERVINI. Io non trovo in questa legge cosa di che noi avessimo ad occuparci altrimenti che di sopprimere il lotto. Se si fa questa proposta, io l'accetto. Il lotto è un giuoco in cui lo Stato guadagna sempre ed i giuocatori perdono. Ond'è che finchè il lotto esiste senza alcuna modificazione, la Camera può tollerarlo, ma se si presenta una legge la quale parli del lotto, la Camera deve abolirlo, perchè la Camera non può commettere delle immoralità.

Se si ha bisogno di danaro, si propongano delle imposte, e noi le voteremo: ma quando si propone di conservare il lotto, noi non possiamo darvi la nostra adesione, perchè è un giuoco immorale.

Vi prego di rimarcare che cosa si vuole da noi con questa legge. Se il Governo vuol fare un regolamento, lo faccia: esso potrà fare come vuole, potrà guardare questa questione nel senso delle sue vedute, ma non presenti una legge; poichè se se ne deve occupare il Parlamento, non è che per abolire questo giuoco, il quale, come tutti gli altri giuochi, è proibito dal nostro Codice di commercio.

Questo giuoco del lotto lo volete voi come una tassa? In questo caso io vi dico che questa tassa non può stare: se avete bisogno di quattrini, fateli in altro modo. Ma se mai volete che la Camera sappia che c'è un vizio, può stare, ma il pretendere che questo vizio lo faccia suo con ingerirsi a regolarne le norme varie

TORNATA DEL 22 GIUGNO

e localmente esistenti per leggi e per regolamento delle passate dominazioni assolute, mi sembra pretendere da noi quello che non possiamo, per alto sentimento della moralità. Pretendere che con legge questo vizio lo faccia suo la Camera, e autorizzi il potere a giovare colla fiducia della Camera stessa, è tale un'inchiesta del Ministero, cui, a parer mio, non si può aderire.

Per cui io pregherei la Camera a passare all'ordine del giorno su questa legge, poichè quando si viene innanzi alla Camera a parlare di lotto, non si può fare altrimenti che respingere la proposta. Nessuna immoralità può permettersi venisse discussa in un Parlamento: del lotto io non consentirò mai che si debba parlare altro che per riprovarlo. Il modo come di codesto vizio, di codesta banca si avesse a regolare l'andamento nei varii luoghi, dove ne sussistono le diverse banche, resti a responsabilità morale e materiale del Governo: a noi non già.

L'idea di volere unificare i pregiudizi, gli errori ed i vizi, parmi un'idea strana veramente, ma è nella logica degli errori che si vogliono corrvamente seguire. Anche questo vorrete sconoscere?

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Minervini che questo non è il caso di una questione pregiudiziale. Il lotto esiste in tutte le provincie italiane che ora formano il regno, nè si può dire che non sia materia di legge giacchè è praticato in forza di legge.

MINERVINI. Domando la parola per un chiarimento.

PRESIDENTE. Se si vuol proporre l'ordine del giorno puro e semplice per altri motivi, sta bene, ma non in questo caso; trattandosi di legge esistente non si può.

SANGUINETTI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

MINERVINI. Ho domandato la parola per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINERVINI. Non è questione di vedere le leggi dei Governi assoluti. Che vi fossero queste leggi e che si continui a lasciarle in vigore, starà bene; ma che si venga dinanzi alla Camera per fare una legge nuova sopra un'immoralità, questo non lo possiamo fare per alta considerazione di moralità, di dignità, di dovere.

Io avrei sperato che l'onorevole Sella che ha fatto tante leggi, non avesse toccato anche a questo vizio, perchè ne venisse in pericolo il guadagno per la finanza.

Io ho l'onore di dirvi che questo vizio è tale che se voi lo andate toccando non vi renderà altro che ignominia, malcontento e non quattrini. Farete opera assurda, come mezzo di avere danari se vorrete mutare le abitudini delle popolazioni, e voi certo proponete questa legge considerando che se la finanza avrà a perdere per i primi anni, in futuro vi sarà un aumento, il che vi costituisce in aperta contraddizione.

Conservando il lotto da un canto e dall'altro, si trova modo a non fare quattrini, perchè le stesse abitudini viziose del minuto popolo, se lo tormentate cotanto con le imposte e con rimutamenti e con novità, vi renderanno più nulla.

Dunque, se vogliamo questa tassa indiretta che si paga volontariamente per abitudine al male, lasciamola come sta; ma non impegnamoci in questa questione della quale è bastevole se ne mischiasse il Governo responsabile.

PRESIDENTE. La prego di non entrare nella discussione di merito.

MINERVINI. Quindi io propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla discussione di questa legge, perchè non credo che possa mai essere il caso di unificare il vizio, nè che si debba il modo di giuocare a Torino imporre alle altre parti d'Italia.

SELLA. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io non capisco come si possa fare una questione pregiudiziale intorno ad un progetto di legge di questa fatta.

L'onorevole Minervini adduceva le ragioni per le quali, secondo lui, il Parlamento non deve metter mano ad una legge in cui si parli di lotto. Questa non mi pare altro che una ragione che potrà indurre taluno a votare contro questo progetto di legge, ma che a nulla vale come fondamento d'una questione pregiudiziale.

L'onorevole Lazzaro poi dice che egli propone la questione sospensiva finchè sia presentato il regolamento.

LAZZARO. Io voglio prima sapere le idee del ministro.

SELLA. Ma come può esporre il ministro le sue idee? Io non credo che voglia improvvisare qui un sistema. Bisogna che presenti una legge organica sul modo con cui il lotto deve organizzarsi, sopra vari particolari che possono essere argomento di legge, ed anche sui principii cui debbasi informare il regolamento.

Ora il ministro dichiara che nelle circostanze attuali in cui c'è tanto da fare, non reputa conveniente di presentare uno schema di legge organica sul lotto, non crede di occupare il Parlamento delle questioni, se ci debba essere il castelletto o no, se ci debba essere il sistema dei *pagherò*, se ci debba essere l'ambo semplice o determinato.

LAZZARO. Domando la parola.

SELLA. Non crede insomma di portare alla Camera una serie di questioni di questa fatta.

Il progetto di legge presentato è appunto quello, come diceva l'onorevole Lazzaro, una specie di attestato di fiducia che il ministro ci chiede per poter provvedere in proposito.

La questione sospensiva proposta dall'onorevole Lazzaro in che consiste? Consiste nel dire: io non voglio un progetto di legge come questo, ma voglio che si presenti davanti al Parlamento una legge organica sopra il lotto.

Evidentemente questo ragionamento non potrà condurre ad altro se non a votare contro il progetto, ma non può servire di solida base per proporre nè la questione pregiudiziale, nè la sospensiva.

Quindi io credo inutile di spendere molto tempo sopra questioni sospensive o pregiudiziali, che sono questioni nelle quali bisogna allegare ragioni pro e contro la legge, ma che sia meglio eliminare senz'altro queste questioni, e venire a parlare pro e contro la legge; per tal modo ogni oratore potrà manifestare queste ed altre ragioni contro il progetto di legge come è presentato; ma non credo che sia opportuno appigliarsi a questo sistema di eccitare delle questioni pregiudiziali o delle questioni sospensive, che in fin dei conti non sono altro che dei modi d'indicare le ragioni per votare contro il progetto stesso.

Insisto adunque perchè si discuta senz'altro il progetto e si ritirino queste questioni, lasciando agli onorevoli oratori facoltà di dire le loro ragioni per votare pro o contro.

Voci. La chiusura! la chiusura!

LAZZARO. Io avevo chiesto la parola sulla mozione dell'onorevole Sella.

PRESIDENTE. Ha la parola, ma si restringa all'argomento.

LAZZARO. Io credo aver detto chiaramente le mie idee precedentemente, epperò ora mi atterro all'argomento su cui ho chiesto la parola.

Io non ho compreso veramente come fosse qui il caso di una questione d'ordine, dappoichè ho ritenuto sempre che l'articolo 28 dicesse chiaramente che ogni deputato avesse il diritto di proporre la questione sospensiva.

MACCHI. Domando la parola su questo incidente.

LAZZARO. Io non rientro nel merito della questione sospensiva da me proposta. Farò solo alcune osservazioni.

L'onorevole Sella diceva che coloro i quali la penseranno come io la penso, voteranno contro il progetto, ed in favore quelli che la pensano altramente. Ma io domando: si tratta qui di votare coscienziosamente o no? Si tratta di votare coscienziosamente. Ora io penso che allo stato della questione non si possa votare nè pro nè contro. Epperò, rigorosamente parlando, io credo che la questione sospensiva che l'onorevole Sella diceva essere inopportuna, sia il solo mezzo opportunissimo. Ed io me ne appello alla coscienza di tutti, e domando loro se essi credono che noi possiamo votare pro o contro di questa legge. Io credo che nessuno, o almeno la maggior parte, non possano votare con cognizione di causa.

In questo stato di cose io ho creduto dover proporre la questione sospensiva.

L'onorevole Sella censurava le questioni sospensive come una perdita di tempo; ma noi siamo ridotti a farne dalla natura della proposta che ci fa il Ministero.

Questo ci dice: la misura è provvisoria. Ma io non so capire come il Ministero ci venga sempre propo-

nendo delle misure provvisorie, quasichè volesse dei nostri lavori far una tela di Penelope che oggi si fa, domani si disfa.

In conseguenza io mantengo la mia proposta, e credo che la mozione d'ordine dell'onorevole Sella, tendente a non far ammettere la questione sospensiva, non sia da accettarsi.

Voci. Ai voti!

MACCHI, relatore. Permetta la Camera che, come relatore, io esprima l'avviso della Commissione e sulla proposta sospensiva dell'onorevole Lazzaro e sulla proposta pregiudiziale dell'onorevole Minervini.

Comincio dalla proposta pregiudiziale.

L'onorevole Minervini propone che si passi oltre su questa legge, e che la si respinga perchè crede, in omaggio della moralità, che il Parlamento non debba occuparsi nè punto nè poco di lotto.

Certo che in questo egli non ha fatto che esprimere il desiderio già manifestato dal Ministero, già manifestato in modo unanime dalla Commissione e dalla Camera, che cioè il lotto si debba al più presto abolire.

Ebbene, se l'onorevole Minervini vuol proporre egli una legge per l'abolizione del lotto, lo faccia pure, ed allora sarà il caso di vedere se si può, se conviene abolirlo immediatamente. Io non voglio entrare in questa questione, la quale del resto fu svolta, mi pare, con una certa diligenza anche nella relazione. Ma, ammesse le cose come ora sono, l'adottare la proposta pregiudiziale dell'onorevole Minervini, non sarebbe provvedere alla morale, sarebbe condannare il paese a tener le cose come sono.

Ora i fatti sono questi.

L'abolizione completa del lotto è il meglio, è l'ideale, è quello che tutti dobbiamo desiderare e desideriamo: la condizione attuale del lotto è il pessimo.

C'è un disordine, c'è una varietà, una complicazione, una facilità alla frode che fa raccapriccio, ed il volere che questo stato di cose duri un giorno di più del bisogno, è commettere atto veramente immorale.

Ciò posto, dirò che, siccome la proposta pregiudiziale del deputato Minervini non agevolerebbe l'abolizione del lotto come noi desideriamo, ma farebbe continuare il sistema attuale, che è il pessimo, sia una proposta da rigettarsi.

Viene la proposta sospensiva, che mi pare molto più ragionevole, dell'onorevole Lazzaro.

L'onorevole Lazzaro vorrebbe che la Camera differisse a dare il suo voto sulla proposta di legge, finchè il Ministero non abbia fatto conoscere il regolamento.

In sè stessa egli è innegabile che la proposta Lazzaro è commendevole, chiedendo che si conosca il regolamento.

CRISPI. Vuol conoscere le idee, non il regolamento.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MACCHI, relatore. Capisco perfettamente quel che ella vuol dire, vedrà che lo so. Il Ministero ha proposto un disegno di legge per il quale chiede di essere autorizzato a riformare il giuoco del lotto.

TORNATA DEL 22 GIUGNO

Ora, in tutti gli Uffici, senza eccezione, vista l'impossibilità non solo finanziaria, ma anche morale, di abolire di un tratto il giuoco del lotto (perchè, quand'anche l'erario potesse rinunciare subito e senza compenso, al reddito netto di 18 milioni, non si potrebbe sradicare in un giorno la mala consuetudine nei poveri giuocatori), si è riconosciuto che conviene venire a provvedimenti atti a renderlo meno immorale e più conforme ai principii che noi tutti desideriamo vedere attuati.

Noi tutti desideriamo che venga il lotto riordinato in modo che possiamo accostarci alla sua abolizione il più presto che si possa. Essendo questo il mandato che venne dato a tutti i commissari, la Commissione ha deciso di acconsentire a questa richiesta del Ministero, quando il regolamento rispondesse a questo scopo. La Commissione ha esaminato con molta diligenza il regolamento, ed all'unanimità ha riconosciuto che questo regolamento risponde perfettamente all'intento che gli Uffici unanimi avevano propugnato.

Ora, conveniva egli costringere il Ministero, come esigeva l'onorevole Lazzaro, a produrre questo regolamento ed a farne soggetto d'una discussione? Questo sarebbe fuori delle convenienze, fuori d'ogni consuetudine parlamentare, e vi farebbe perdere un tempo dovuto ad altre gravissime cure; e mi è caro lo scorgere che lo stesso onorevole Lazzaro e l'onorevole Crispi dicono non esser questo che desiderano. Essi vorrebbero solo sapere per sommi capi quali sarebbero i desiderii del signor ministro. L'onorevole Lazzaro domanda qualche cosa di più essenziale, domanda se le giuocate saranno libere, e quale sarà il modo delle giuocate.

Quanto alla libertà, l'onorevole Lazzaro non ha da far altro che a leggere la relazione alla pagina 8, là dove dice che: « essendo aumentato il prezzo minimo delle giuocate, pensò la Commissione se meglio convenisse ed all'erario ed alla moralità pubblica il fissare un limite per le vincite, come ora si costuma in alcune provincie del regno, oppure se fosse possibile di estendere dovunque il sistema di assoluta libertà. E dopo essersi convinti che tale sistema non dà luogo a pregiudizievoli conseguenze, si convenne di applicare dovunque il sistema di assoluta libertà ».

Ecco dunque che in quanto al primo quesito, che mi pare il più essenziale, la questione è risolta; resta l'altra del modo di fare le giuocate. Ora io domando se v'è cosa che essenzialmente sia più regolamentare di questa di ricevere le giuocate.

Vi sono tre modi di ricevere le giuocate in Italia: alcuni a madre e figlia, altri a madre e figlia a doppia matrice, altri coi *pagherò*, come si usa nelle provincie meridionali. Ora la Commissione, dopo avere esaminate tutte le altre circostanze esposte nel regolamento, le ha in parte adottate, e in parte respinte e ne diede conto nella sua relazione.

In quanto a questo fatto speciale di vedere che la giuocata abbia la sua polizza piuttosto staccandola da una matrice, come si usa nelle antiche provincie, o

piuttosto con un *pagherò*, come nelle provincie meridionali, la Commissione ha creduto che fosse più che mai il caso di lasciare al Governo la facoltà di deciderlo nel senso che crede più conveniente alla finanza, e più sicuro a garantire la giuocata, ossia nel senso che sia più utile e più sicuro al giuocatore e più conveniente alla finanza.

Adunque io prego la Camera di osservare che se essa si avvisa di mettersi sopra questo terreno, di vedere se conviene il *pagherò*, o la doppia matrice, o la madre e figlia, in verità si impegnerebbe in una discussione che non avrebbe modo di competentemente risolvere. Se la Camera lo desidera, io non ho che a deporre sul banco della Presidenza i vari moduli che mostrano il modo con cui si registrano le giuocate nelle diverse provincie. Così ella vedrà se sia possibile ancora di attenersi a quel sistema dei *pagherò* che taluno de' nostri colleghi vorrebbe far prevalere, certo perchè dà lavoro a molto maggior numero di impiegati. Ma siccome noi non siamo qui per far leggi le quali richieggano il maggior numero di impiegati, ma quelle che rendano il maggior servizio possibile al pubblico ed il maggior introito all'erario, io credo che non si possa veramente, e con serietà, persistere a tenere la questione sopra questo terreno.

Signori! La Commissione sarebbe ben lieta se avesse potuto venire a proporvi l'immediata e completa abolizione del lotto. Ma, ciò non istando in sua facoltà, le basta avervi dato prova dei lunghi e pazienti studii che non ha disdegnato di fare sopra sì arido ed ingrato argomento; e nutre lusinga che la legge da essa proposta, se non raggiunge lo scopo da tutti vagheggiato, l'avrà in parte almeno ravvicinato.

DE BONI. Io sarei disposto a votare contro la proposta dell'onorevole Lazzaro, se potessi conoscere una cosa. È mio vivissimo desiderio d'ottenere almeno un progresso: anelo avvicinarmi all'abolizione del giuoco del lotto, ed è questa una necessità. Come, non si può presentare dinanzi al Parlamento e discutere una cosa confessata apertamente e da tutti immorale, senza accennare nel medesimo tempo che colle nostre riforme ci avviamo a togliere questo vizio che lo stesso Governo alimenta? Quindi io domando: come ci avviciniamo noi a quest'abolizione? Io leggo nel secondo articolo la parola *provvisoriamente*, ma non mi basta, onde io possa accettare questa proposta; dovete persuadermi ancora che noi procediamo veramente e coi fatti verso l'abolizione del giuoco del lotto. Perciò non posso non domandare: dentro qual tempo si verrà ad abolire questo giuoco immorale? Quale sistema si vuol adottare per procedere, come si promette, gradatamente a quest'abolizione?

Per quello ch'io ne trovo nella relazione, la moralità e i giocatori non avranno profitto alcuno, forse ne avrà la finanza; ma intanto il giuoco del lotto, a vece di essere minacciato dall'abolizione, si avvia ad accrescere la immoralità accrescendo quasi dappertutto le messe al giuoco. Non è strano adunque se io do-

mando all'onorevole ministro delle finanze come si voglia procedere all'abolizione di questo immorale giuoco. A me pare che adottando il sistema che si propone, si ottiene un effetto contrario agl'intendimenti del Ministero e della Camera.

SANGUINETTI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Si discute da qualche tempo sulla questione sospensiva e sulla questione pregiudiziale, ma in sostanza gli oratori finora hanno parlato più del merito della legge che d'altro.

Io perciò propongo la chiusura.

PRESIDENTE. Se vuol proporre la chiusura, non chieda la parola per una mozione d'ordine.

SANGUINETTI. Ma la chiusura è una mozione d'ordine!

Del resto, sia come si voglia, io domando la chiusura.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata).

CRISPI. Domando la parola contro la chiusura.

Parlo contro la chiusura, ma rispondo ad un tempo all'onorevole Macchi che mi ha toccato personalmente nel suo scientifico discorso sul lotto.

MACCHI, relatore. Avendomi interrotto, ho dovuto usarle questa deferenza di risponderle.

CRISPI. La ringrazio della sua gentilezza, ma siccome la Camera non conosce il motivo dell'interruzione, ma solamente la risposta che mi venne fatta, giustizia vuole che io dica qualche parola.

PRESIDENTE. Allora chieda la parola per un fatto personale.

CRISPI. Ebbene, chiedo la parola per un fatto personale, poichè vuolsi così.

E siccome l'onorevole presidente crede che io non debba parlare sopra altro argomento, mi attengo al fatto personale, riserbandomi di rispondere al deputato Macchi sul resto.

Dirò dunque all'onorevole Macchi che egli da buon padre deve essere molto tenero della sua prole, massime di una prole così brutta come la legge che andiamo a discutere. Ciò scusa il suo ardore nella difesa che ne ha fatto, ma non è per noi un motivo che ci persuada ad accettare le sue opinioni.

L'amico mio Lazzaro ed io avremmo desiderato, non che la Commissione fosse venuta qui a darci una spiegazione delle sue idee, ma che il Ministero avesse svolto il suo disegno sul riordinamento del lotto.

Noi vorremmo sapere se egli pensi d'applicare a tutto il regno il sistema vigente nelle provincie meridionali, oppure portare nel mezzogiorno il sistema vigente nel settentrione.

Questo è quello che volevamo sapere.

Il lotto certo è una grande immoralità, e noi lo soffriamo appunto perchè nelle condizioni in cui si trovano le nostre finanze ogni imposta, comunque cattiva, per il momento debbe essere tollerata finchè vi si possa supplire in altro modo. Ma se pure cotesta

immoralità del lotto deve portare beneficio alle finanze, è meglio che resti qual è, giacchè così dà qualche cosa.

Ora noi chiedevamo che l'onorevole ministro delle finanze voglia spiegarci le sue intenzioni, perchè crediamo che nel proposto cangiamento le finanze dello Stato, invece di guadagnarci, verrebbero a perderci, ed inoltre andrebbe sul lastrico un buon numero d'impiegati che sarebbero privati del loro posto. Or la classe dei malcontenti bisognerebbe cercar modo a diminuirli e non accrescerli. Inoltre avremmo forse ancora qualche grasso stipendio che sarebbe dato a qualche grasso direttore generale, e noi di direttori ne abbiamo molti dopo i riordinamenti nell'amministrazione pubblica fattici dall'onorevole Sella quando fu ministro delle finanze.

SELLA. Domando la parola per la chiusura.

CRISPI. Ecco quindi quello che noi desideriamo sapere.

Voci. Ai voti.

PRESIDENTE. Debbo prevenire la Camera che furono inviati al banco della Presidenza due ordini del giorno: l'uno è del deputato Minervini che chiede che si passi all'ordine del giorno puro e semplice su questo progetto di legge; l'altro del deputato Tecchio così concepito:

« La Camera invitando il Ministero a studiare il modo di sopprimere al più presto il giuoco del lotto, passa alla discussione degli articoli. »

Farò osservare all'onorevole Sella ch'aveva chiesta la parola per la chiusura, che il regolamento porta che si debba concedere la parola a uno che parli pro e l'altro contro.

È stata chiesta la chiusura, ora debbo dar la parola a chi parla contro.

SELLA. Io volevo parlare in favore della chiusura della discussione sopra le due proposte, sospensiva e pregiudiziale.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha la parola contro la chiusura.

MINERVINI. Ho chiesta la parola contro la chiusura perchè sono intieramente convinto che con questa legge le finanze dello Stato invece di far danaro, non avranno un quattrino: tanto ciò è vero che in Napoli (*Rumori*) per essersi voluto indurre delle novità dal ministro Sella, sorsero le frodi, i giuochi clandestini, e la mancanza di percezione addivenne crescente.

Io quindi credo che si debba passare all'ordine del giorno. Vuole il ministro delle finanze che gli diamo facoltà di fare quello che gli possa venire in mente? Ma Dio buono, questo non possiamo farlo senza che dica che cosa voglia fare.

La mia proposta di passare all'ordine del giorno sopra la discussione di questa legge risparmia tempo e non ci obbliga ad inutili discussioni. E non ha guari, sulla mia proposta, la Camera accettando un ordine del giorno sulla legge Gombert, la respinse. Sicchè non istà che non fosse da attendere la pregiudiziale.

Faccio notare poi alla Camera che il ministro ha

TORNATA DEL 22 GIUGNO

detto che piuttosto che presentare il regolamento, egli ritirava la legge.

Salviamo dunque le finanze ed il decoro della Camera, facendogli ritirar la legge.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Tecchio per isvolgere il suo ordine del giorno.

TECCHIO. Dirò pochissime parole.

Come sente la Camera, alcuni deputati, e forse molti, hanno ripugnanza ad entrare nella discussione degli articoli di questa legge perchè sembra loro che con questa legge si venga quasi a cresimare il principio che il giuoco del lotto debba essere conservato.

Ora, siccome nell'animo nostro vive invece un principio e un desiderio contrario, il principio cioè e il desiderio che il giuoco del lotto debba cessare al più presto, e non s'intende di discutere e accogliere questa legge se non perchè essa apre l'adito a togliere o diminuire quanto è possibile gl'inconvenienti dei diversi sistemi o dei diversi regolamenti che sul giuoco del lotto sono in vigore nelle varie provincie del regno, così ho proposto che la Camera inviti il Ministero a studiar modo di giungere il più presto possibile alla soppressione del giuoco del lotto e, premesso questo invito, si proceda alla discussione degli articoli.

Avvertirò che qualche ordine del giorno perfettamente simile alla mia proposta fu già altra volta accettato nelle precedenti Legislature e, se male non mi appongo, ad istanza dell'onorevole deputato, ora senatore, Di Revel, perchè sempre si ebbe la tendenza fermissima di sopprimere il giuoco del lotto, e sempre dall'altro canto s'incontra l'ostacolo insuperabile delle angustie delle nostre finanze.

Parmi quindi che, quando si votasse la mia proposta, si dimostrerebbe apertamente quale sia la vera intenzione della Camera, si dimostrerebbe apertamente che, collo stanziare la presente legge, non si fa che chinare il capo innanzi ad una deplorabile e speriamo transeunda necessità, e forse cesserebbe ragione ai discorsi degli onorevoli oppositori.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI, relatore. L'ordine del giorno proposto dal deputato Tecchio non fa che esprimere in poche parole il concetto che è propugnato in tutta la relazione.

Per il che la Commissione accetta, e di gran cuore, l'ordine del giorno del deputato Tecchio.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'onorevole Tecchio non era, io credo, presente quando si è incominciata la discussione di questo progetto di legge. Stimai mio debito di prendere la parola innanzi a tutti gli oratori, appunto per esprimere all'incirca il concetto che è stato poi formulato nel suo ordine del giorno. Sarei d'avviso che fosse più opportuno che quell'ordine del giorno venisse dopo la votazione della legge, giacchè per tal modo si voterebbe la medesima e poi si direbbe: studierete il modo di venire ad abolire il giuoco del lotto. Ad ogni modo questa è una questione di semplice forma alla quale non do molta importanza,

giacchè quest'ordine del giorno non fa che esprimere un concetto che io stesso aveva espresso. Ben inteso però che non determini limite di tempo, nè di modo, nè di forma, come non potrebbe determinarlo.

TECCHIO. Io mi trovavo presente al principio della discussione ed ho sentito perfettamente ciò che aveva detto il signor ministro; ma siccome, malgrado ciò che il signor ministro aveva detto, molti deputati la pensavano diversamente da lui, od almeno temevano che coll'entrare nella discussione di questo progetto di legge si venisse quasi a confermare la continuazione indefinita del giuoco del lotto, ho stimato bene di presentare la proposta che fu letta alla Camera.

Del resto la mia proposta vuol essere posta a partito prima e non dopo della votazione degli articoli della legge, appunto perchè la votazione favorevole alla mia proposta può far sì che molti deputati, i quali altrimenti non ammetterebbero la legge, si sentano disposti ad ammetterla.

PRESIDENTE. Prima di porre ai voti la chiusura della discussione, debbo dar lettura di un ordine del giorno stato presentato dal deputato Lazzaro e così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare le sue idee sui punti sostanziali del modo come intenda riformare il giuoco del lotto, sospende la discussione della legge, e passa all'ordine del giorno. »

Ora pongo ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata).

Ora abbiamo tre ordini del giorno: quello che ha la priorità sopra tutti gli altri è l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Minervini.

È evidente che quello che deve essere posto il primo ai voti è l'ordine del giorno puro e semplice.

Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno puro e semplice che equivale al rigetto della legge.

(Non è approvato).

Or viene l'ordine del giorno sospensivo proposto dal deputato Lazzaro.

LAZZARO. Domando la parola.

Voci. Non si può! La discussione è chiusa.

LAZZARO. Si può, stando al regolamento ed ai precedenti della Camera, svolgere la proposta.

PRESIDENTE. Perdoni; la discussione è chiusa; ella ha già parlato tre volte; dunque il suo ordine del giorno è già stato svolto.

LAZZARO. Vorrei dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Se è per dare uno schiarimento, ha la parola; ma lo prego di limitarsi a dare uno schiarimento.

LAZZARO. Io intendo di dare uno schiarimento relativamente al mio ordine del giorno; non voglio svolgerlo, perchè avendo parlato due volte, l'ho già sviluppato.

L'ordine del giorno mio contiene una sospensione, quello dell'onorevole Tecchio contiene una dichiarazione di principii; quest'ultimo accetta la legge come un mezzo transitorio, il mio non l'accetta. Quindi

domanderei all'onorevole Tecchio, se egli per avventura concedesse che io accettando la prima parte del suo ordine del giorno, cioè quella dichiarazione di principii nella quale convengo, egli accettasse come emendamento la seconda parte. (*Oh no! — Klarità*)

DI SAN DONATO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tecchio voterà come crede.

TECCHIO. È ben naturale che io non posso accettare la proposta dell'onorevole Lazzaro, perchè mi metterei in perfetta contraddizione col mio ordine del giorno.

DI SAN DONATO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Non c'è dichiarazione.

DI SAN DONATO. Ma lei, signor presidente, mette ai voti l'ordine del giorno Lazzaro. Or bene, bisogna constatare il fatto, che a tutte le domande fatte dall'onorevole deputato Lazzaro sul modo di unificare la legge pel servizio del lotto non venne per nulla risposto dall'onorevole ministro. Ora noi votiamo un ordine del giorno ragionatissimo senza che il ministro abbia risposto ai motivi ivi addotti, e che io trovo raccomandabili e di speciale considerazione. Signori, gli inconvenienti che questa legge minaccia di sollevare nelle provincie meridionali sono gravi, gravissimi. L'onorevole Lazzaro con la proposta sospensiva cercava di evitarli, o di avere risposte rassicuranti.

PRESIDENTE. Perdoni, la Presidenza non può forzare il Ministero a fare delle dichiarazioni.

DI SAN DONATO. Ecco perchè io domando una risposta. L'importanza di essa era grandissima, ed io desiderava di constatare il silenzio del ministro delle finanze. Non dico altro.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Il concetto risulta perfettamente dalla discussione. Io ho dichiarato alla Camera che non poteva e non credeva dovere entrare in discussione sulla proposta dell'onorevole Lazzaro, perchè se l'avessi creduto opportuno, avrei proposto un regolamento, con articoli sui quali la Camera avrebbe portato un giudizio; ma dappoichè non aveva proposto il regolamento, era fuori di luogo che io venissi a fare discussione sopra le materie proprie del regolamento.

PRESIDENTE. Dunque io metterò ai voti l'ordine del giorno sospensivo.

MARESCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, non c'è più luogo a parlare.

L'onorevole Lazzaro propone la sospensione di questa legge coll'ordine del giorno di cui ho dato due volte lettura.

Quelli che approvano l'ordine del giorno del deputato Lazzaro sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Adesso domanderò se l'ordine del giorno del deputato Tecchio è appoggiato.

DI SAN DONATO. Domando la parola per proporre un emendamento.

PRESIDENTE. Doveva proporlo prima.

DI SAN DONATO. Domando scusa, non si poteva.

PRESIDENTE. Propone un emendamento sull'ordine del giorno del deputato Tecchio?

DI SAN DONATO. Sì.

PRESIDENTE. Prima domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Il deputato Di San Donato ha la parola.

DI SAN DONATO. Prego l'onorevole presidente di rileggere l'ordine del giorno del deputato Tecchio.

PRESIDENTE. « La Camera, invitando il Ministero a studiare il modo di sopprimere il più presto possibile il giuoco del lotto, passa alla discussione degli articoli. »

DI SAN DONATO. Io dunque lo emenderei in questa maniera:

« La Camera, invitando il Ministero a studiar modo perchè al 1868 sia soppresso il giuoco del lotto (*Segni di dissenso*) passa alla discussione degli articoli. » E lo dico con fondata ragione. È un'aggiunta che propongo; la maggioranza potrà accettarla o respingerla, ma non ha ragione di fare *oh!* tanto più che abbiamo innanzi a noi il ministro delle finanze che ci promise nettamente in quattro anni di restaurare le finanze. Veda dunque la Camera che io piglio un anno di più di quelli chiesti dal ministro Minghetti per togliere questo immorale balzello che noi stiamo oggi santificando in Parlamento!

PRESIDENTE. Dunque l'emendamento proposto all'ordine del giorno di cui ho già dato lettura consiste in ciò, che invece di dire: *al più presto possibile*, si dica: *nel corso dell'anno 1868*.

Metto ai voti questo emendamento.

(La Camera non approva).

Ora metto ai voti l'ordine del giorno Tecchio.

(La Camera approva).

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: 1° FERROVIA DA CUNEO A MONDOVÌ; 2° STRADE PROVINCIALI E COMUNALI NELLE PROVINCIE MERIDIONALI.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la approvazione della convenzione conclusa col signor Tommaso Brassey e Compagnia per la concessione di una linea di strada ferrata da Cuneo a Mondovì.

Ho pure l'onore di presentare un disegno di legge con cui si concede un sussidio di 20 milioni per la costruzione di strade provinciali e comunali nelle provincie meridionali.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

SINEO. Domando la parola.

Io domando che la Camera dichiari d'urgenza questi

TORNATA DEL 22 GIUGNO

due progetti di legge. Si tratta di attivare strade che sono grandemente desiderate ed urgenti per i paesi che ne saranno dotati; si tratta di strade da lungo tempo sperate, la cui costruzione fu ritardata con grave danno di quelle popolazioni.

In quanto al primo fra quei progetti, esso concerne una ferrovia alla cui costruzione furono recati incagli che forse non dipendevano veramente da considerazioni politiche, nè da altre considerazioni di bene pubblico.

Ad ogni modo non dobbiamo frapporre indugi nel far giustizia a quelle provincie, che da tanto tempo l'aspettano.

Per conseguenza io prego la Camera di occuparsi senza dilazione di questi progetti di legge; anzi io proporrei che fossero messi all'ordine del giorno degli uffici per giovedì prossimo.

Una voce. Dopo le leggi di finanza.

PRESIDENTE. Pare a me che sarebbe sufficiente dichiararli d'urgenza, poichè questi progetti debbono prima essere stampati e distribuiti...

SINEO. Bene! Limite a questo la mia proposta.

PRESIDENTE... tanto più che nell'ordine del giorno degli Uffici di giovedì vi sono otto progetti stati precedentemente presentati, di cui alcuni furono pure dichiarati d'urgenza.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. È ben inteso però che l'urgenza di questi due progetti di legge segua quella già stata dichiarata precedentemente d'altri. (*Si! si!*)

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno dunque dichiarati d'urgenza i due disegni di legge stati testè presentati dal ministro pei lavori pubblici.

(Sono dichiarati d'urgenza).

**CONVENZIONI POSTALI COL BELGIO
E COL PORTOGALLO.**

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per dare esecuzione a due convenzioni postali col Belgio e col Portogallo, concluse nel dicembre del 1862.

Prego la Camera di voler riprendere questo progetto di legge allo stato in cui si trovava nella precedente Sessione.

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole ministro per gli affari esteri della presentazione di due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Se non vi sono opposizioni, questi due progetti di legge saranno ripresi nello stato in cui si trovavano sul fine della precedente Sessione.

(La Camera approva).

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI
LEGGE SUL RIORDINAMENTO DEL LOTTO.**

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

La parola spetta ora al deputato Castagnola per parlare contro il progetto.

CASTAGNOLA. Signori, ho letta la relazione dell'onorevole mio amico Macchi ed ho visto che si svolge nella medesima un trattato completo sulla materia. Ivi è dipinta con colori assai vivi l'immoralità del giuoco; ivi sono accennati i tristi effetti che ne derivano; quindi con scientifica abilità si parla delle diverse combinazioni dei numeri; non si ommette nemmeno nè la cabala, nè i sogni; e da ultimo la Commissione ed il suo relatore, gentili come sono, dopo aver constatata l'attitudine del bel sesso a tener il banco del lotto, raccomandano efficacemente le donne al signor ministro delle finanze. (*Si ride*) Vede dunque la Camera che non vi ha sicuramente *mancanza o difetto* in questo lavoro del mio amico Macchi; io credo invece che vi sia un altro vizio, quello dell'*eccesso*, giacchè la Commissione ha voluto dir troppo; ha voluto studiar troppo la materia della quale si occupava.

In primo luogo dirò che vi sono alcune disposizioni nella legge che sicuramente io non potrei ammettere. Ma quello che assolutamente io non ammetterei è quel tale regolamento di cui parla la Commissione e sul quale portò il complicato suo studio.

Questo regolamento di cui tanto parla la Commissione parmi veramente che sia un essere di genere nuovo, direi un essere *ermafrodito*: si tratta di un regolamento che evidentemente non è una legge, ma che non è nemmeno un puro regolamento, come sono tutti gli altri regolamenti i quali si fanno dal potere esecutivo per l'esecuzione delle leggi.

SANGUINETTI. Domando la parola.

CASTAGNOLA. È un regolamento che il ministro delle finanze ha presentato alla Commissione, che la Commissione ha discusso in suo contraddittorio, sul quale la medesima ha deliberato, perchè si vede che continuamente la stessa usa queste frasi: *si decide, si deliberò, si stabilì*, ecc.

Quello poi che in me ingenera immensa confusione sono alcune frasi che io leggo nella relazione rispetto al regolamento medesimo.

Trovo scritto alla pagina 10:

« E le deliberazioni prese in proposito volle fossero registrate in questo rapporto senza formularle nel testo stesso della legge; e ciò per la doppia ragione che non si tratta di legge organica e che codeste medesime disposizioni ora vengono ammesse soltanto in via provvisoria. »

E nella pagina 9 è scritto:

« Del resto, per le altre questioni (dopo aver parlato di moltissime disposizioni che sono contenute nel regolamento) di minor momento, si pensa, come di ragione, di lasciare al Governo facoltà di provvedere con apposito regolamento. »

Sembrerebbe adunque che per quelle questioni sulle quali la Commissione andò d'accordo col Governo, il Governo non avrebbe più facoltà di provvedere, giacchè la di lui facoltà si estenderebbe solo *alle altre questioni di minor momento*. Abbiamo quindi una nuova classe di regolamenti che il Ministero comunica alla Commissione prima che sieno emanate le leggi, che non si discutono dal Parlamento, ma dalla Commissione; la Commissione poi delibera e comunica l'esito della sua deliberazione alla Camera, e dice: queste cose vogliamo che sieno registrate nel nostro rapporto onde rimangano fisse, immobili, ben accertate, ed in quanto alle altre cose provvederà il Governo, perchè sono di minor momento.

Allora, come si dovrebbe chiamare questo lavoro della Commissione? Non è, come io diceva, una vera legge, ma non è uno di quei regolamenti che si fanno dal potere esecutivo e che si cambiano secondo le circostanze; è un regolamento che non si potrebbe mutare senza l'assenso legislativo.

Ma quello ch'è peggio, secondo me, si è che per questa comunicazione fattaci dalla Giunta, si viene a coprire il provvedimento coll'ala del Parlamento. Dal momento che la cosa è comunicata alla Commissione, e questa nella sua relazione, e il Parlamento non la disdice, si può ritenere che l'approva.

Ora, senza ripetere ciò ch'è stato detto da tutti gli oratori che presero a parlare sull'immoralità del giuoco del lotto, credo che il miglior partito che si possa prendere per istabilire e dimostrare la provvisorietà di quest'imposta, e nel medesimo tempo provvedere alle finanze, sia che il Parlamento se ne impicci il meno che può.

Siamo sopra un terreno lubrico, e se vogliamo soffermarvici troppo c'imbratteremo. Dal momento che noi faremo argomento di discussione il regolamento, dal momento che copriremo colla nostr'ala i provvedimenti discussi e patrocinati dalla Giunta, il pubblico avrà l'idea che si tratta d'una misura finanziaria.

Si dovrebbe quindi lasciare che il Governo potesse provvedere con un regio decreto per l'organizzazione del lotto nel modo migliore ch'egli creda.

In quanto a questa facoltà concessa al Governo, io vedo la cosa da un punto di vista ben diverso da quello sotto cui la considerano gli oratori che seggono da questo lato della Camera (*La sinistra*).

Io dico: se si dà al Governo un voto di fiducia in quistioni politiche, in quistioni di ben più alta importanza, io credo che si possa dare al Governo un voto di fiducia onde ordinare la materia del lotto. Ritengo che, onde offendere il meno che sia possibile il principio della moralità, il miglior partito sia quello d'impicciarsene il meno possibile. Vi sono tante altre materie le quali sono tollerate e che sono regolate nel pubblico interesse dal Governo in forza di delegazioni emanate dal potere legislativo; la legge sulla pubblica sicurezza ne offre, se non erro, qualche esempio che qui non mi fo lecito d'indicare.

D'altronde io osservo che, se mai ci facciamo ad esaminare il lavoro della Commissione, mi sembra che la stessa non si sia attenuta ad un ordine logico d'idee, ma abbia piegato ora ad un concetto, ora ad un altro contrario.

Io veggo che la stessa avrebbe concordato col Ministero queste misure: che si toglierebbe la ritenuta che si fa sulle vincite, che si estenderebbe alle altre provincie la quaterna, che si stabilirebbe la giuocata libera. Ma come mai si combinano queste disposizioni, le quali non hanno altro scopo se non quello d'allettare un maggior numero di persone a giuocare, con quelle altre colle quali voi proibite che si giuochi l'estratto, l'ambo, il terno determinato, ed accrescete il montare delle messe onde diminuire il numero dei giuocatori?

Così io veggo, per esempio, che si dice che si provvederà mano mano alla diminuzione del lotto mediante la soppressione delle diverse ricevitorie vacanti, e nel tempo stesso, per quella gentilezza di animo di cui ha fatto cenno, la Commissione vi propone che invece si diano le ricevitorie d'or innanzi anche alle donne, e per soprappiù che si stabilisca anche un monte vedovile per le pensioni.

Io vi ripeto, o signori, che questo lavoro che ha riportato l'approvazione della Commissione non è informato da un solo concetto, ed è stato ispirato da idee ben diverse.

Così pure io non so rendermi ragione di altre cose. Lo schema di legge proibisce l'estratto; questa proibizione sarebbe adunque fatta per legge; nello stesso tempo vedo che le proibizioni per l'ambo ed il terno determinato si farebbero per regolamento. Ma che differenza fa la Commissione tra il proibire quasi identiche cose piuttosto per legge che per regolamento? Si tratta sempre di cose della stessa natura, e perchè questa più o meno solenne proibizione?

Ma v'ha di più. Voi avete detto, signori commissari, che di fianco al lotto ufficiale cresce il lotto clandestino.

Questo accade specialmente in Liguria. Leggo con piacere che nella Commissione vi è un ligure; esso potrà dirvi come veramente il giuoco clandestino prenda considerevoli proporzioni.

Diffatti esso è cresciuto dopo il 1841 coll'aumento della posta, poichè la povera gente che non ha che due soldi non può presentarsi al banco del lotto ufficiale, perchè ivi la messa costa almeno una lira; ricorre invece a quello delle *donne*, d'onde è venuto il nome di *giuoco delle donne*; desse ricevono una posta assai minore.

Dunque elevando la messa, ed in questo convengo con molti oratori di questo lato della Camera (*La sinistra*), voi perdete nell'utile delle finanze e nella pubblica moralità, giacchè si aumenta il lotto clandestino.

Perciò io respingo la responsabilità delle misure regolamentarie comunicate dalla Commissione, perchè

veggo che cozzano le une colle altre, perchè non è un concetto solo che le abbia determinate.

Credo però inutile l'insistere sopra questa materia ed entrare in argomento; e lo ripeto ancora una volta, si tratta di una materia lubrica, più la tratteremo, e più noi c'imbratteremo; una necessità, una fatale necessità vuole che noi non rinunciemo a questi diciotto milioni, ed in questo io sono d'accordo con molti degli oratori che presero la parola, perchè se è immorale il giuoco del lotto, è anche immorale il suicidio, e se noi, nello stato attuale delle finanze, rinunciasimo ai diciotto milioni, tenderemmo ad una specie di suicidio.

Io dico dunque che, postochè la necessità lo vuole, e tutti gli oratori ne hanno convenuto, è questa una cosa che noi dobbiamo tollerare, ma che non dobbiamo governare con una legge; l'unica disposizione che noi possiamo adottare si è quella di un articolo solo, col quale noi diamo facoltà al Governo, sotto la sua responsabilità, di riorganizzare nel modo che meglio crederà il giuoco del lotto.

Io credo che questa generica disposizione sia molto più eloquente ed espressiva dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Tecchio; sorvolando sulla materia dimostreremo come noi intendiamo che si abolisca questo giuoco e che non sia frattanto che provvisorio. Il ministro di finanze, che mi pare molto sollecito di restaurare le finanze, regolerà in modo acconcio, io lo confido, questa materia, anche mercè di nuovi studi: ove andasse errato, e co' suoi regolamenti, e co' suoi provvedimenti venisse in qualche modo a farsi che danno ne patisse la finanza, ci sarà lecito tutti gli anni, in occasione dei bilanci, di prendere quelle determinazioni che saranno del caso.

Per questo motivo adunque io prego vivamente la Camera a dichiarare che non intende menomamente di associarsi alla Commissione, laddove la medesima le presenta quel regolamento che essa ha approvato e del quale lavoro essa vorrebbe in certo modo renderci responsabili, ed invece di votare questa legge, votare un altro disegno consistente in un solo articolo, col quale si dia al Ministero, sotto la sua responsabilità, la facoltà di riorganizzare nel modo il più opportuno il giuoco del lotto.

SANGUINETTI. Io non terrò dietro all'onor. Castagnola nelle obbiezioni fatte al presente schema di legge. Io accetto questa legge, e l'accetto unicamente perchè contiene l'articolo 3, col quale si dà facoltà al ministro di provvedere al riordinamento del lotto nelle varie provincie del regno. Questo farà sì che l'amministrazione potrà correre più spedita ed essere meno costosa, poichè le divergenze di legislazione e di regolamenti non v'ha dubbio che portano con sè la necessità di un maggior numero d'impiegati nell'amministrazione centrale. Per ciò io approvo questa legge.

Senza entrare poi nella materia, mi limito a fare una sola domanda all'onorevole ministro ed alla Commissione riguardo al personale del lotto.

Se ho ben compresa la relazione, parmi che in alcune provincie del regno i ricevitori del lotto siano considerati come impiegati.

MACCHI, relatore. No: lo Stato non li considera come impiegati; essi infatti non ricevono stipendi, ma solo un aggio sulle giuocate.

SANGUINETTI. Dal momento che la relazione mi parla di *monti vedovili*, che io considero quasi come pensioni, parmi se ne possa dedurre che in alcuna provincia le ricevitorie del lotto siano considerate come impieghi.

Se così non è, tanto meglio; ed allora più facilmente la mia preghiera potrà essere accolta e dalla Commissione e dal Ministero. La mia preghiera si è, che se mai per il passato fossero stati questi ricevitori considerati, in alcune parti, come impiegati, non lo abbiano ad essere per l'avvenire. Siano queste ricevitorie impieghi pagati ad aggio, che non danno diritto nè a conservazione d'impiego, nè a pensione futura.

Questo stesso principio venne dalla Commissione, nominata per riferire sullo schema di legge per l'esazione delle imposte, accolto riguardo agli esattori delle contribuzioni dirette, e tanto più dovrà esso prevalere per una specie d'imposta immorale, di cui la Camera ha votato, in tempo più o meno prossimo, l'abolizione.

Se le cose stanno come dice il relatore della Commissione, tanto meglio.

MACCHI, relatore. Questi monti vedovili sono come casse di mutuo soccorso che i ricevitori del lotto istituiscono per conto proprio, con una parte dell'aggio loro devoluto, come hanno fatto, ad esempio, i maestri privati.

SANGUINETTI. Le parole della Commissione non erano forse abbastanza chiare, ed io sono lieto della spiegazione dell'onorevole relatore. Altro non mi resta ad aggiungere.

RASPONI. Io debbo anzitutto premettere che non intendo di propugnare la conservazione illimitata della tassa indiretta della quale ci occupiamo.

Io ho aderito all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Tecchio, e spero che verrà presto il giorno in cui questa tassa, che certamente non è morale, possa cessare.

Io ho poi chiesto la parola principalmente per domandare all'onorevole ministro delle finanze quale sia il suo intendimento intorno ad una specie di lotto o lotteria che dir si voglia, che porta il nome in Romagna di *tombola*. L'onorevole ministro sa, come molti dei nostri colleghi non sanno, che queste tombole o lotterie pubbliche in Romagna sono in gran voga, e non sono talvolta senza una certa utilità materiale. Di più conviene ch'io faccia noto alla Camera che queste tombole non sono senza profitto dell'erario, riscuotendosi una tassa che non so se si possa propriamente chiamar di registro, una tassa del 10 o 20 per cento. Quando dovesse essere compreso nella proibizione anche questo

genere di lotteria che si chiama tombola, ne verrebbe un piccolo detrimento all'erario.

Io, innanzi di proporre qualche cosa di concreto e di determinato alla Camera, sia sotto forma d'articolo nuovo o di aggiunta all'articolo 1°, mi faccio a chiedere all'onorevole ministro delle finanze quali siano le sue idee a questo proposito.

SELLA. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Se l'onorevole Rasponi...

PRESIDENTE. Perdoni, lasci continuare il discorso, parlerà dopo; non si può interrompere l'oratore.

RASPONI. Domanderei adunque se intende di comprendere o no in questa esclusione siffatto genere di lotterie.

Mi riservo poi di riprendere la parola a seconda delle spiegazioni che mi verranno date.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Quando saremo all'articolo 1° avrò l'onore di rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole Rasponi.

PRESIDENTE. Il deputato Sella vuol parlare?

SELLA. Era solamente per fare l'osservazione già messa avanti dall'onorevole ministro delle finanze, cioè che questa è materia che trova il suo luogo alla discussione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Il deputato Rasponi era iscritto per parlare in merito.

Ora do la parola al deputato De Luca, il quale è iscritto contro.

DE LUCA. Il progetto di legge che si sta discutendo rileva un principio cui certamente ciascuno fa omaggio, vale a dire la futura abolizione del giuoco del lotto. Infatti l'abolizione del lotto essendo per noi una speranza, una credenza sicura, s'intitola perciò questo progetto di legge: *Riordinamento provvisorio*.

Questo riordinamento provvisorio, secondo apparisce dalla relazione, ha due scopi: l'uno di mantenere l'entrata alle finanze, il secondo di preparare il popolo poco a poco a divezzarsi da questo giuoco, e in conseguenza prepararlo a quell'abolizione che è da ciascuno desiderata. Parmi siano questi due gli scopi della legge.

Io dunque brevemente mi farò ad esaminare se con quelle norme che la Commissione ha avuto cura di scrivere nella sua relazione, e che naturalmente devono essere conformi al regolamento che il Governo ha sottoposto alla Commissione medesima, questi due scopi verranno ad esser raggiunti.

Che il lotto dia un profitto alle finanze questo è un fatto che non si revoca in dubbio; la questione sta nel vedere se debba dar molto o poco, se debba dar più o meno di quello che ora dà. Certo è che la Commissione si propone di mantenere questa tassa pel profitto delle finanze.

Ora il riordinamento, come apparisce dalle norme fissate nella relazione, produce alle finanze certamente una diminuzione. Non ho d'uopo di farvene una dimostrazione precisa e matematica, perchè basta che guardiate la medesima relazione ed i quadri in essa conte-

nuti per convincervi che ammette, che ritiene una differenza almeno di due milioni e 240 mila lire.

Questo è quello che risulta dalla relazione.

Dunque ammettendo il progetto, come lo propone la Commissione, la diminuzione dell'entrata delle finanze sarà un fatto. Se però questo fatto ottenesse lo scopo morale di disavvezzare il popolo da questo giuoco, io condonerei questa diminuzione di lire 2,240,000 nell'entrata delle finanze, ed approverei questo progetto di legge.

Ora vengo al secondo proposito, il quale è quello di preparare gradatamente il popolo a disavvezzarsi da questo vizio, diminuendo il premio delle vincite, ed aumentando il prezzo delle giuocate.

Io esaminerei brevemente questi due mezzi per vedere se il progetto della Commissione raggiunga questo scopo.

Parlerò prima dei premi.

Quando si aumentano i premi, cresce il desiderio del giuoco. Questo è un fatto che non ha bisogno di dimostrazione. Ora, principiando dall'ambo, io trovo che esso è attualmente pagato nelle antiche provincie 270 volte la posta, ed a Napoli non è pagato che 240 volte; invece col presente progetto di legge si pagherebbe 300 volte la posta, cosicchè vi sarebbe un aumento. Dunque essendovi aumento di premio, vi sarà maggior desiderio di giuocare; epperò questo progetto di legge otterrà su questo punto uno scopo contrario a quello che si propone.

In quanto ai terni, con questo progetto di legge, i premi possono dire ben anco aumentati. In Napoli, per esempio, si paga 4500 volte la posta, in una provincia 5500, in altre 5000 e 5100.

Ora con questo progetto di legge si propone di pagar 5000 volte la posta, vale a dire, in media fra i due estremi, cosicchè per Napoli e Lombardia sarà elevato, per Toscana e Sicilia quasi mantenuto, per l'Emilia mantenuto, e pel Piemonte diminuito.

Non si può dire dunque che i premi pei terni siano diminuiti, meno che nel Piemonte, ove il calcolo e la ragione la vincono spesso sul desiderio. Ma nelle provincie ove mantenete il premio, non lavorate a disavvezzare il popolo, e nelle provincie ove l'aumentate, e specialmente presso i popoli più vivi ed ardenti, come quelli di Sicilia, di Napoli, di Lombardia, concitate, spingete al giuoco, contro cui, in parole, si bandisce la croce.

Dunque voi non solo non raggiungete lo scopo, ma contraddite al principio ed al mezzo che voi avete proclamato. In conseguenza voi promovete il giuoco. Lungi dunque dal divezzare il popolo dal giuoco, voi venite ad incitarlo.

Ma vediamo ancora. In Napoli, comunque in oggi s'indichi l'entrata lorda del lotto per poco più di otto milioni, devo dirvi che superava pria del 1861 i dieci milioni. E questa cifra, secondo le statistiche più accurate, veniva così ripartita: 13 ventesimi per la città di Napoli, 4 ventesimi pei circondari di Napoli e pro-

TORNATA DEL 22 GIUGNO

vincia di Terra di Lavoro, un ventesimo per la provincia di Principato Citeriore, e due ventesimi per tutte le altre provincie. D'onde risulta che la più gran parte di quella cifra veniva pagata da' soli giuocatori della città di Napoli. E quindi risulta esser l'aumento del premio esca maggiore al concorso dei giuocatori in quella vasta metropoli.

Dunque vedete che, quando voi in Napoli precisamente avete aumentato il premio pei terni da 4500 a 5000, voi avete aumentato l'incitamento, lungi dall'ottenere quel fine che la Commissione si propone.

Oltre i terni, nel Piemonte si ammettono le quaderne assolute, o, come si dicono, determinate, o *secche*: nelle altre provincie non sono ammesse. In Napoli e Sicilia si giuocano le quaderne, ma queste non sono che quattro terni, e però il premio corrisponde a quattro terni, e non altro.

Voi ora proponete per le quaderne un premio di sessantamila volte la posta, vale a dire un premio elevatissimo e lusinghiero. Introducendo anche quest'alto eccitamento, voi naturalmente opererete nel senso contrario a quello che la Commissione si propone, cioè non ritrarrete il popolo da quel giuoco che vi proponete oggi o domani di abolire. Nel mezzogiorno d'Italia si giuoca anche per quinterne, ma equivalgono queste a dieci terni, senza dar luogo ad un premio speciale che sarebbe sconfinato.

Ma secondo il sistema della Commissione, d'ora innanzi le quaderne non sarebbero più solamente quattro terni, ed in questo modo accrescendo la prospettiva del guadagno l'eccitamento al giuoco verrebbe aumentato.

Io vi ho detto queste poche cose che credo dimostrate a sufficienza, per indicare che lo scopo di moralità che si propone la Commissione col suo sistema non si raggiunge.

Veniamo adesso all'aumento del prezzo delle giuocate. La stessa Commissione, la quale pure vuole l'unificazione, ammette però nelle diverse provincie alcune diverse misure, quindi non parliamo dell'unificazione compiuta, ma di alcune unificazioni, che mi fo ad esaminare. Ora, per esempio, in Napoli venne aumentata la giuocata a 20 centesimi come minimo.

Io credo che la Commissione non sapeva che a Napoli questa limitazione esisteva già riguardo a certi giorni; perchè come l'affollamento che ci sarebbe stato negli ultimi giorni della settimana era tale che sarebbe stato di troppo grave ingombro, per impedirlo si stabilì il limite degli otto centesimi e mezzo pei primi tre giorni, e per gli ultimi della settimana in una cifra maggiore di venti centesimi.

Ora, da questa divisione nasce un costante rapporto, cioè che i giuocatori dei primi tre giorni, confrontati con quelli degli ultimi, sono in rapporto più largo dell'uno per cento. Quindi è che se voi limitate il prezzo, lo limitate a quelli che facevano le giuocate nei primi 3 giorni della settimana; voi non raggiungete lo scopo di diminuire per gli altri, ed anche per quelli che di-

minuite, cioè quelli che giuocavano nei primi 3 giorni. Ed in questo caso il vostro limite sarebbe bene infruttuoso, se pur fosse utile, perocchè il vostro limite *morale* si riferirebbe a meno di una centesima parte del numero dei giuocatori, e si riferirebbe inoltre alla classe più povera, ed insieme più pregiudicata, più superstiziosa del popolo.

Ora, quella parte di popolo che giuoca nei primi giorni, è la più bisognosa, quella che suole mancare di mezzi per giuocar dopo, ed è anche la più tenace, e quella che più spera in una vincita al lotto.

Ma il basso popolo è quello che più accorre al giuoco e che più crede ai sogni; egli crede ai numeri che danno i monaci, perchè non ignorate che a Napoli i monaci vanno in giro e danno i numeri, cosicchè il basso popolo bacia il cordone di san Francesco e prende il numero.

Ora, quando nel popolo vi è ciò, e voi mettete questo limite, e questo limite cade precisamente sulla classe più superstiziosa e più tenace, voi non fate altro se non se creare un modo diverso per le giuocate; poichè quanta più è la privazione, d'altrettanto cresce il desiderio.

Quindi è che voi, volendo limitare, non limitate pei novantanove centesimi, perchè per novantanove centesimi si giuoca a Napoli ad una tassa più elevata della vostra; ma limitate per un centesimo, ed è per quella gente in cui la privazione eccita il desiderio, ed il desiderio fa sì che si cerca qualunque mezzo per soddisfarlo, sino a vendere i mobili della casa, ovvero anche associandosi per formare una giuocata.

Quindi è che io vi dico che anche per l'aumento del prezzo delle giuocate voi non otterrete lo scopo di moralità che vi siete proposto. Epperò la Commissione proponendo in primo luogo di mantenere per le finanze un'entrata, non l'ottiene, come vi ho dimostrato, ed essa stessa ammette la diminuzione, ed in secondo luogo non ottiene di procedere nel disavvezzare dal giuoco il popolo, e moralizzarlo.

Ma io non mi soffermo ai ragguagli della Commissione e vado più in là. Io vi ho dimostrato che il metodo non raggiunge lo scopo. Io ritengo che le cose dette nella relazione sieno quelle che debbano regolare il Ministero nell'attuazione della legge; epperò vediamo oramai quale è questo riordinamento.

Soppressione degli estratti.

Che hanno creduto di fare la Commissione ed il Ministero nel sopprimere gli estratti? Sta detto nella relazione che rendono poco allo Stato e richiedono troppo lavoro.

Prima di tutto il render poco non solve la questione, perchè il render poco o il render assai stabilisce un maggiore o minor profitto, ma non esclude il profitto, e non dà il negativo. Ma io debbo far osservare alla Commissione che la tabella che tengo sott'occhio, per molte provincie, e specialmente per le meridionali, stabilisce nell'estratto un rapporto da 18 a 14. Ora questo rapporto per Napoli non è esatto. O l'estratto è

determinato o è semplice. Secondo lo statuto napoletano lo Stato guadagna sempre il terzo, perchè quando moltiplica per dodici volte la posta nell'estratto semplice, o per sessanta volte nell'estratto determinato, vi è sempre il rapporto di 60 a 90. Cinque numeri sono certi sopra 90; se uno vuol vincere certo, perde certo, perchè giuoca tutti i 90 numeri e prende cinque estratti che hanno un valore di 60 sopra 90; quando prende l'estratto determinato prende anche 60 volte la posta, ma avrà perduto sempre 30, perchè per vincere certo deve giuocare tutti i 90 numeri. Quindi vedete bene che la tabella formata dalla Commissione non presenta esattezza.

D'altronde, è già cosa discreta il guadagnare il 33 e un terzo per cento su quello che si giuoca. D'altronde chi meno rischia, meno vince; e perciò se lo Stato nell'estratto rischia meno, non è meraviglia se guadagna meno. Ma per uno Stato che non vuole avere una vita o precaria od incerta, o agitata e compromessa, deve preferire guadagni discreti e costanti, semprechè sia obbligato a tenersi collegato coll'esistenza del lotto, considerato come tassa governativa. Posso dir lo stesso per gli ambi. Vogliansi esclusi gli ambi determinati; pare che le giuocate degli ambi determinati vogliansi escludere, perchè danno poco profitto, e richiedono molto lavoro di scritturazione. Ed è questa una riproduzione del motivo pel quale si vuole escluso l'estratto. Ed in conseguenza valgano le mie già svolte considerazioni.

Pel terno, vi è solo modificazione in quanto al premio; poichè esso esiste dappertutto, e dappertutto si mantiene, sarebbe superfluo a discorrerne di vantaggio.

Ho detto delle quaderne assolute che vogliansi introdurre in tutta Italia, con la lusinghiera prospettiva di un premio sessanta mila volte del valore della posta. Quanto questo premio sia contrario al principio di moralità proclamato dalla Commissione, ed al mezzo di far disavvezzare il popolo dal giuoco, ciascuno il comprende da sè, senza bisogno che io ne discorra maggiormente. Ma questa quistione si rannoda all'altra più importante, se convenga cioè lasciare il giuoco infrenato, illimitato. Io non credo plausibile, nè ammissibile la determinazione di lasciare il giuoco libero, senza freno e senza limiti, e conseguentemente esporre lo Stato a perdite immense che per avventura potrebbe talvolta toccare, quando specialmente per dati eventi, cui la credulità e la superstizione dà un significato, il popolo a folla corre per giuocare quei dati numeri che crede leggere negli avvenimenti. Ripeto, uno Stato non deve correre barcollando, ed esporsi a possibili disastri, disastri che involgendo immense perdite compromettono la posizione finanziaria dello Stato.

La teoria del giuoco infrenato ed illimitato nuoce precisamente a quella moralità invocata dalla Commissione, ed a quel procedere del disavvezzare il popolo dal giuoco: cosicchè tra i principii ammessi dalla

Commissione e le conseguenze emergenti evvi un *controsenso*.

Nè si dica d'altronde che le necessità delle finanze consigliano lasciare il giuoco infrenato, per promuovere, colla prospettiva di un rilevante premio, il concorso dei giuocatori, poichè questo proposito sorpasserebbe di gran lunga l'immoralità di tenere il giuoco del lotto. Nè si citi l'esempio delle antiche provincie per dirci che la finanza non corse mai un rischio, ammettendo le quaderne ed il giuoco illimitato, perocchè, senza dire altro per contraddire, potrebbe avvenire, quando men si pensa, quel che finora non è avvenuto.

Quindi se per caso la sventura facesse sì che quei numeri per quaderna, e con grossissima giuocata, sortissero, allora lo Stato si troverebbe grandemente compromesso, mentre quando vi sono premi determinati lo Stato può andar tranquillo e sicuro; in conseguenza non può soffrire alcuna scossa troppo viva.

Nel 1807, o signori, nel Napolitano si credette fare un appalto. Anche allora vi era un poco di vaghezza di appalti; si diede in appalto il lotto, e fu un certo Guebard che prese il lotto per sei anni. Egli, come è ben naturale, voleva guadagnare e guadagnar molto: epperò ruppe i freni al giuoco e ne ammise libero sfogo. Sapete che risultato se ne ebbe? che nel 1810 il Governo d'allora ha dovuto contentarsi di scindere il contratto, perdere tutto quello che ha perduto, e ritornare all'antico sistema.

Questo fatto, o signori, vi basta a dimostrare che quella libertà che voi credete di lasciare, se può produrre alcun bene, è fomite certo di pericolo e di mali, e l'esperienza c'insegna che porta più male che bene.

Ma vi domando io: non è egli vero che uno Stato debbe camminare il meno che sia possibile esposto ai rischi, e come vorreste voi gettarlo nei rischi del giuoco libero e sfrenato che potrebbe cagionare grandi rovine al pubblico tesoro?

Io vi diceva che il reddito lordo del lotto nelle provincie napolitane prima del 1860 superava i dieci milioni, ora supera gli otto milioni. La diminuzione è l'effetto del ventesimo che si volle prelevare sulle giuocate.

Ora soggiungo che su quella cifra lorda si deve calcolare per due quinti l'utile netto, poichè si calcola quasi pel 50 per 100 l'importo delle vincite, ed il resto per spese, dotazioni e premi. E quindi confrontate i risultamenti che vi presenta la Commissione nei suoi calcoli, con quelli che io vi do del Napolitano, e vedrete netta la differenza in danno dell'erario. La Commissione ha presentato un ragguaglio intorno alle differenze derivate dalle riforme del 1841 nelle antiche provincie ed ha voluto dimostrare che se la differenza nell'introito lordo era rilevante, non così avveniva nel confronto della rendita netta, il che non può ad altro riferirsi, o a meno perdite, o a diminuzione di spese.

TORNATA DEL 22 GIUGNO

Certo è che le amministrazioni, per quanto sono più semplificate, sono migliori; certo è che, potendosi diminuire le spese, si fa gran beneficio all'erario; ma non deve confondersi la semplificazione dell'amministrazione ed il risparmio delle spese coi sistemi e coi principii che informano una istituzione. E qui cade in acconcio di rannodare la questione delle scritture.

In Napoli e Sicilia per le giuocate è in uso il così detto *pagherò*, che si rilascia al giuocatore, e che vale come un ordine di pagamento.

Essendo così il giuoco frenato, e ristretto in dati limiti, havvi bisogno del così detto *castelletto* per conoscere se la dotazione di ciascun numero sia esaurita. Si dice quindi la scrittura complicata, difficile e dispendiosa e per la tenuta esatta del *castelletto*, e pel controllo sulla dotazione dei numeri.

Nelle antiche provincie invece si usa il *tallone*, fornito di molti segni e bolli, e forse scritto con *inchiostri particolari*; il giuoco essendo infrenato, non si ha bisogno di conoscere fino a qual punto possa giuocarsi o no.

Quindi è che la quistione della scrittura e de' metodi di essa si rannoda a quella della libertà ed illimitazione del giuoco.

Ma prescindere da ciò la frode, a parer mio, potrebbe più facilmente commettersi sui *talloni* dell'alta Italia, che sui *pagherò* del Napoletano.

Comprendo che in queste provincie vi è una moralità spiccata, e le popolazioni non sono corrive alle frodi.

Ma i legislatori non devono creare la possibilità delle frodi. Ora la vostra scrittura ammette frodi quante se ne vogliono. Non vi dico che vi siano frodi, ma realmente vi possono essere. Ponete che vi sia un concerto fra un prenditore del lotto ed un giuocatore: la frode in tal caso è tosto consumata. Fortuna, ripeto, che non vi sono queste frodi, ma volendole fare, si fanno.

Oltre a ciò avete anche un'altra cosa, ed è precisamente che qui i registri, comunque con matrice, comunque con inchiostro indelebile, comunque a madre e figlia, come li volete chiamare, sino a che il giuoco rimane aperto, sinchè il giuoco non è chiuso, potrebbe aver luogo la frode, il che significa che spesso vi si potrebbe lasciare qualche lacuna per inserire dei numeri dopo che i numeri sono sortiti. (*Il deputato Sella fa segni di diniego*)

Questo non può essere, ma se non può essere, allora dovrebbe essere così, che raccogliate le matrici prima che i numeri si estraggano. In tal modo voi escludete l'accordo tra il prenditore del lotto ed il giuocatore, poichè naturalmente non si sa quali numeri possano uscire.

Ma, o signori, la falsificazione di queste vostre cedole la credete cosa difficile, cosa impossibile? Al contrario, non è possibile la falsificazione dei *pagherò* a *castelletto*.

D'altronde, siccome vi ho dimostrato come non convenga allo Stato lasciar infrenata la giuocata, voi non la potete infrenare altrimenti che col *castelletto*. Non è già che in modo assoluto non la possiate fare altrimenti, ma si richiederebbero lunghe operazioni che non avete il tempo di fare nel movimento dei giorni delle giuocate, sino a che non si venga a rilasciare in mano del giuocatore il documento definitivo prima del sorteggio del numero. Quindi vedete bene che voi non otterreste l'effetto in quanto a sicurezza, voi lasciereste il giuoco infrenato, ed io vi ho dimostrato quali ne sarebbero le conseguenze.

Quindi vedete che il sistema che voi vorreste introdurre non sarebbe un sistema preferibile all'altro.

Ma la Commissione propone inoltre l'abolizione di tutte le dotazioni, fra le quali quelle che, allagate a ciascun numero, costituiscono modiche doti a povere donzelle o, come volgarmente si chiamano, zitelle.

Or bene, a proposito dell'istituzione del lotto in Napoli, voi dovete sapere che sin dai tempi di Carlo di Borbone si diedero queste dotazioni; ed a chi? Sopra 90 numeri si designavano 90 donzelle che debbono essere dotate: queste dotazioni sono ben modiche, ma sono permanenti, in modo tale che in cinquanta estrazioni all'anno si vengono a dotare 250 donzelle. Ora queste dotazioni si danno alle donzelle povere, da 1 a 30; alle donzelle dell'Albergo dei Poveri, da 31 a 60; alle alunne dell'Annunziata in Napoli (e lo stabilimento dell'Annunziata è uno dei principali, e n'è ricordata la sua istituzione in un libro pregiato d'un nostro onorevole collega, cioè nell'*Orfana dell'Annunziata*); da 61 a 75 alle alunne dell'ospizio di S. Gennaro dei poveri, da 75 a 85 all'altro stabilimento della Concezione; e da 86 a 90 a quello di Sant'Eligio.

Vedete dunque che queste dotazioni sono date precisamente alle donzelle più povere del popolo, che sono raccolte o negli stabilimenti degli esposti, ovvero negli stabilimenti dei poveri, dotazioni come vedete di mera beneficenza, e che da remoti tempi costantemente vennero sempre concesse. Avrete voi l'animo di abolirle queste dotazioni? Voi promovereste in questo modo un grido in tutta la bassa classe, in tutta la grande famiglia dei poveri. E che ne avreste ottenuto? Nulla, poichè questo non è che un tributo che i giuocatori danno a quelle infelici orfane raccolte dalla pubblica piazza, e che sono riunite in quegli stabilimenti.

Queste dotazioni esistono in Napoli sin dai tempi di Carlo di Borbone: io vi domando in nome dell'umanità di rispettarle, e tanto più rispettarle, in quantochè servono ad un alto fine morale e con mezzi derivanti da una istituzione immorale.

Sono al termine di queste poche osservazioni che ho creduto di fare contro il progetto di legge.

Siccome in questo riordinamento che si chiama *provvisorio*, siccome in questo progetto di legge che pur s'intitola *d'unificazione* vera unificazione non c'è poichè si lascia una parte diversa, come è tracciato nello stesso progetto di legge, quella cioè delle giuocate, ecc.

non comprendo perciò come un riordinamento voglia estendersi a tutta Italia, quando in tutte le provincie si ha un sistema che cammina, e che cammina con maggior profitto dell'erario. Per amor di Dio, lasciate stare questi riordinamenti, che invece di essere riordinamenti, sono il contrario; e sia che si annuncino a titolo di esperimenti, e sia che si annuncino come definitivi, non fanno che perturbare quello che ben cammina.

Invece di camminar meglio, camminerete peggio. Camminerete peggio per l'entrata delle finanze, camminerete peggio perchè quella moralità che volete ottenere la distruggerete: accrescerete il malcontento e null'altro.

Signori, in questo modo io credo che sinceramente non si cammina all'unificazione vera d'Italia. Se v'ha mezzo che valga a disunire, è quello certo di questo riordinamento provvisorio. Se siamo nel provvisorio, lasciate le cose come sono, prendete per la finanza quello che questo giuoco in oggi vi dà, che è forse più di quello che voi sperate, procedete avanti ed occupatevi di cose più importanti e più serie.

Io prego quindi la Camera, nel ringraziarla della benevola attenzione che mi ha prestata, di voler dichiarare che non passa alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Signori, dopo l'eloquente discorso dell'onorevole De Luca, io potrei tacermi. Senonchè, avendo egli tralasciato alcune osservazioni, fra le tante ben eloquenti ed assennate che ha fatto su questa materia, io ne aggiungerò poche altre, seguendo per così dire il profilo del suo discorso.

Prima di ogni cosa debbo dire una parola all'onorevole Castagnola sulla proposta che egli faceva, cioè di votare un articolo unico, il quale dia al Ministero la facoltà di riorganizzare l'amministrazione del lotto.

Questa proposta non si può accettare, non dico da questa parte, ma dall'intera Camera; poichè oggi il lotto non può riguardarsi per quel che è, come vizio, ma deve essere guardato come un'imposta che si mantiene provvisoriamente in vista dello stato delle nostre finanze. Come dazio adunque la legge sul lotto deve considerarsi come legge organica. Ora, io domando se si possa accordare al Governo la facoltà di fare una legge organica di un dazio, che frutta alle finanze dello Stato 18 milioni di lire. Domando poi tanto più se si possa dare questa facoltà, dopo tutte le censure state fatte al rapporto della Commissione ed al progetto ministeriale dall'onorevole De Luca. Questo voto di fiducia amministrativa è impossibile.

Io dunque sono assolutamente contrario a questa facoltà che si vuol concedere al Governo, poichè credo che questa sia attribuzione esclusiva del potere legislativo, quando si guarda questo come dazio, quando si guarda la legge come una legge organica che deve regolarla.

Il progetto della vostra Commissione non migliora la pubblica moralità, non migliora l'interesse finanziario. Ciò vi ha provato l'onorevole De Luca, ciò io vi sostengo, e qualche cosa aggiungerò per dimostrarvi che questo progetto di legge offende gravemente l'interesse finanziario e la pubblica moralità, ed io sono sicuro, che quando con qualche dato statistico vi avrò dimostrato, voi non avrete difficoltà di rigettare questo progetto di legge.

Quali furono i motivi che indussero l'onorevole Sella (allora ministro delle finanze, e che ora fa parte della Commissione), quali furono i suoi motivi a presentare questo progetto di legge?

Prego la Camera di un momento di compiacenza a queste mie osservazioni, poichè entro direttamente nella materia e la esamino in una maniera pratica.

L'onorevole Sella vi dice nella sua relazione del 18 novembre che si era verificata una diminuzione di lire 600,000 e più sul presuntivo dell'entrata del lotto bilanciata al 1862.

Egli imputa questa diminuzione di entrata alla complicazione e difformità di sistemi amministrativi, e alla imposizione del decimo sulle vincite nella Toscana e del ventesimo sul prezzo delle giuocate nelle altre provincie del regno.

Ora s'ingannava l'onorevole Sella quando imputava questa diminuzione alle due cause. È una sola la causa, il decimo sulle vincite in Toscana e il ventesimo sulle giuocate nelle altre provincie del regno. E diffatti, voi esaminate un fenomeno in Sicilia a proposito di questa sovrimposta. In gennaio 1861, quando cominciò a funzionare, cominciò una diminuzione dell'entrata di questo dazio, e questa diminuzione era maggiore, poichè il dazio era effettivamente più del ventesimo. Sapete perchè?

Perchè non vi era moneta decimale in Sicilia, e per conseguenza, nel pagare, non potendosi avere le frazioni si dava di più: il dazio, che nominalmente era del ventesimo, effettivamente diventava del quarantesimo.

Quando poi in novembre afflù la moneta decimale, questo dazio tornò alla sua vera proporzione, e la diminuzione si fece meno sensibile. Del resto è ben ragionevole che un dazio, sovrapponendosi un altro, ne diminuisca l'entrata: e qui la ragione principale della diminuzione fu che le lotterie clandestine trovarono un alimento dalla sovrimposta. I giuocatori rifuggivano dal lotto pubblico, ove si doveva pagare di più, ed accorrevano alla speculazione privata. Se voi, signori, abolite il ventesimo nelle altre provincie del regno ed il decimo in Toscana, tornerete all'entrata di 18 milioni che avevate prima, e non c'è bisogno d'imputare questa diminuzione alla diversità dei sistemi, e quindi diventa inutile la riorganizzazione, l'unificazione. Anzi io aggiungo che la difformità di sistema non possa produrre diminuzione d'entrata, perchè la totalità delle entrate presunte non è che la somma degli introiti parziali, secondo le varie amministrazioni che prima esistevano.

TORNATA DEL 22 GIUGNO

Questo progetto adunque non ha alcuna ragione di esistenza.

Ma nel rapporto della Commissione si assume, come diceva l'onorevole De Luca, di riformare quest'amministrazione nel senso della pubblica moralità e dell'interesse delle finanze. Si tratta, non di evitare una diminuzione, ma di aumentare la rendita delle finanze.

Ora la Commissione raggiunge essa co' suoi mezzi questo scopo?

Io dal principio di questo breve discorso già vi dissi che ne avverrà il contrario.

L'onorevole De Luca vi diceva che è inesatto quel confronto statistico che voi facevate, cioè che in virtù del principio col quale volete riformare l'amministrazione voi perdetevi 2,240,000 lire ed i contribuenti guadagnano 12 milioni.

Io aggiungo che la perdita non è di 2 milioni per la finanza, ma di 4 milioni, perchè voi le lire 2,240,000 non le ragguagliate sulla totalità dei 18 milioni, ma sui dieci milioni che era la cifra che vi serviva di confronto nell'antico Stato.

Dunque se voi ragguagliate l'effetto di questa perdita finanziaria sui 18 milioni, voi avete una perdita di 4 milioni.

Ma, si dirà, vi sarà un compenso per la pubblica moralità, i contribuenti risparmieranno 12 milioni; perchè per mezzo della nostra riforma abolendosi l'estratto e l'ambo, i contribuenti giocheranno di meno.

Questo non è vero. Queste giocate, che sono numerosissime, perchè si aggirano sul basso popolo, in cui l'ignoranza, il pregiudizio sono radicati, queste giocate non si risparmiano; la sola differenza sarà che, invece di andare al lotto pubblico, andranno ai lotti clandestini; poichè l'abitudine vi è, vi è un gran numero di persone che hanno giuocato l'estratto, l'ambo, e queste persone devono giocare; quindi andranno ai giuochi clandestini onde trovare sfogo a questo pregiudizio, a quest'abitudine, e così l'entrata che tolgono allo Stato la daranno alle lotterie clandestine; lo Stato non vi guadagnerà; la moralità pubblica ne soffrirà, perchè non è diminuito il giuoco, ma anzi perde quelle garanzie che la lotteria pubblica offre ai giuocatori.

Si propone la libertà del giuoco. L'onorevole De Luca vi disse a quali grandi inconvenienti andrebbero incontro le finanze dello Stato con questo sistema. E ne abbiamo degli esempi. Nel 1853 in Sicilia vi furono tante vincite che, se non fosse stata la limitazione, lo Stato avrebbe perduto un'ingente somma. Questo può avvenire, e voi dovete apprezzarlo; voi non dovete esporre lo Stato ad un'ingente perdita.

Ma che intendono, la Commissione ed il Ministero, intorno a questo riordinamento, che vogliono fare senza alcuna ragione? Si tratta di produrre un risparmio nell'amministrazione. Ed il risparmio a qual cifra ammonta?

Il risparmio che si propone di fare nella riduzione degli impiegati e nella semplificazione del sistema è di lire 800,000. Io vi ho detto che la Commissione (essa stessa lo confessa) calcola che la perdita che soffrirà nell'introito la finanza sarà di 2 milioni. Io vi dissi che sarà di 4 milioni. Dunque ammettendo anche, cosa da vedersi, che si realizzi lo sperato risparmio, avrete un'economia di lire 800,000, e una perdita di quattro milioni. Ecco dunque l'interesse delle finanze offeso grandemente.

Non entrerò nell'ordine di prove, che l'onorevole De Luca portava, onde dimostrarvi che la moralità pubblica non guadagnerà niente affatto da questo progetto di legge. Questa è pure l'opinione mia: dalle mie premesse, dallo sviluppo che ho dato alle mie idee, ve ne sarete convinti.

Il giuoco non si raffrena, si sposta dalla lotteria pubblica, e passa alla lotteria privata. Voi anzi, come vi disse l'onorevole De Luca (mi piace citarlo, perchè in gran parte esaurì la materia), voi gli date eccitamento col vostro sistema (*Conversazioni al banco della Commissione*), ma non mi garantite l'entrata finanziaria estendendo il sistema di queste provincie alle provincie meridionali, il sistema del *tallone* a matrice e contromatrice, al sistema del *pagherò*.

E vedo anzi che l'onorevole Sella, il quale attualmente è distratto da altre occupazioni, vi diceva che il sistema dei *pagherò* non è vero che offra delle garanzie superiori a quelle del così detto sistema semplice. Egli, così dicendo, mostrava di non comprendere le frodi che si possono fare sotto l'impero del sistema che vuole estendere. Basta che un ricevitore del lotto ed uno degli impiegati, pei quali passa il registro, si colludano perchè la frode sia consumata, senza veruna difficoltà, e senza lasciare tracce che la scoprano, o la lascino punire.

Un ricevitore che lascia un vuoto in un registro, un impiegato che all'estrazione dei numeri lo riempia bastano a perpetrare la frode impunemente.

Voi ne avete l'esempio. Vi fu un processo in Firenze contro Verità e Compagnia. Si dimostrò chiaramente, si acquistò la convinzione morale, che questi signori avessero frodato, da vari anni, di molti milioni lo Stato; eppure, signori, non vi poterono essere prove per condannarli, non essendo gli elementi di prova facili a trovarsi. Sotto il sistema del *tallone* a matrice, e specialmente per le vincite inferiori a due mila lire, bastando il confronto con la matrice, la quale sta in mano di tutti gl'impiegati, non occorrendo il confronto con la contromatrice, tenuta con maggior cautela, ed esclusivamente bisognevole per le vincite superiori a due mila lire, altrettanto è facile la frode, per quanto n'è difficile la scoperta, e difficilissime le prove.

Trattandosi di un fatto che si consuma fra due sole persone, ugualmente interessate a tacerlo, è difficile il poter trovare le prove. Questo è il vantaggio del sistema delle matrici.

Il sistema del *pagherò* invece, per quanto è compli-

c to nei suoi dettagli, altrettanto è sicuro nelle garanzie che offre contro l'eventualità d'ogni frode, la quale avvenuta facilmente si scovre e si prova. La qualità della carta stampata, che difficilmente può contraffarsi, e sulla quale è impossibile l'azione dell'inchiostro; la qualità dei caratteri, che non esistono in altre stamperie, e che in ogni giocata si mutano e si liquefanno pria delle estrazioni dei numeri, la quantità delle operazioni, dei controlli, il numero ingente delle persone bisognevoli alla perpetrazione di una frode la rendono quasi impossibile.

Conosco la materia, avendola studiata per dare un voto coscienzioso, per saperla convenientemente giudicare.

È un secolo che il giuoco del lotto esiste nelle provincie meridionali, e non si sono verificate che tre sole frodi, e tutte si sono subito scoperte ed han lasciato tali tracce da provarle e farle colpire dalla sanzione penale.

Per riuscire in una frode, come vi dissi, è necessario il concorso di molte persone, e questo è già una grande difficoltà, ed un grande mezzo per colpirle. (*Il deputato Sella fa cenno di diniego*)

È inutile che l'onorevole Sella dinieghi, bisogna piuttosto provarmi il contrario, seppure gli è possibile.

Conchiudo adunque che il disegno di legge non ha ragione di esistenza, ch'esso invece di migliorare danneggia la pubblica moralità e l'interesse della finanza. Esso non unifica i prezzi delle giocate, ma le aumenta, e quindi toglie allo Stato l'introito che alimenterà le lotterie clandestine.

La proposta legge, signori, turberà l'introito; lo turberà colla diminuzione di quattro milioni alla finanza; lo turberà offendendo la moralità pubblica con l'incremento delle lotterie private; lo turberà aumentando di parecchie migliaia le vittime, cioè gl'impiegati in aspettativa, sui quali domani peserà una legge che li colpisce con la miseria.

Ed è notevole che il Ministero e la Commissione vi parlano dei miserabili stipendi agl'impiegati esistenti, mentre vi propongono di condannarne molte migliaia alla miseria.

Signori, io vi propongo di mantenere le varie amministrazioni provvisorie, come dite provvisorio il giuoco del lotto; quando questo sarà abolito, cadranno tutte le varie amministrazioni. Pel momento però, mantenendole, voi avrete un'entrata sicura di 18 milioni, che una qualunque riforma, colpendo le abitudini, colpirà il dazio volontario, che tutto nelle abitudini del popolo ha base.

Per la smania di unificazione ingiusta, inopportuna, dannevole alle finanze ed alla pubblica morale, signori, non aumentate il malcontento e la miseria di migliaia di famiglie nelle provincie meridionali.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sella.

SELLA. Per verità il progetto di legge che cade in discussione è attaccato su tante parti e sotto tanti aspetti che mi sarà difficile di combattere tutti i punti

che furono contestati: mi limiterò quindi a prendere ad esame quelli più importanti. Ometterò i meno rilevanti. Così, per esempio, non mi tratterò sull'accusa che mi faceva l'onorevole deputato Crispi e che testè ripeteva l'onorevole deputato La Porta, che, cioè, questo progetto di legge sia stato presentato onde creare un posto ed uno stipendio per qualche direttore generale.

Io non ho che a ricordare che l'onorevole Crispi, in occasione del prestito, forse per invitarmi ad entrare nell'agone, andava qua e là criticando piuttosto vivamente alcuni atti della mia amministrazione delle finanze. Io rammenterò che allora egli dicesse come si era da me tenuta una direzione del debito pubblico in Palermo per lasciare un magnifico stipendio (leggi di 6000 lire) a un direttore di debito pubblico. L'onorevole Crispi non ammetteva che si potesse tenere una direzione del debito pubblico a Palermo onde farvi i trapassi, e tutte quelle diverse operazioni che occorrono attorno alle cartelle del debito pubblico, senza venire a Torino; egli non ammetteva che si potesse avere per oggetto lo scentramento da una parte, ed il credito stesso dei titoli della pubblica rendita, ma esso sosteneva che si manteneva quella direzione puramente per dare un magnifico stipendio ad un direttore. L'accusa che mi muove ora l'onorevole Crispi di avere proposto questo disegno di legge solo per dare un lauto stipendio a qualche direttore generale del lotto, è, signori, una censura che vale la prima, ed io non m'arresto a ribatterla.

Neppure mi soffermerò a combattere altre obiezioni che vennero sollevate e che io non posso considerare come importanti, come quella fatta dall'onorevole De Luca, cioè che non si verrebbe più a dare le doti alle zitelle i cui nomi sono consociati coi 90 numeri che si estraggono col lotto in alcune provincie. Per verità non è senza meraviglia che ho udito un difensore di queste doti alle zitelle in quest'aula.

Vi è noto, o signori, come i Genovesi abbiano il poco invidiabile vanto di aver inventato il lotto, e forse non ignorate come esso nascesse. Ad eleggere i cinque membri dei serenissimi colleghi (Senato e Camera riuniti) che uscivan di carica ogni semestre si ponevano in un'urna i nomi di 120 personaggi eletti, e se ne estraevano cinque a sorte. Il numero dei candidati si riduceva poi in tutto a 100 ed anche a 90. Cominciò allora (nel 1586 si sa che il giuoco era già in fiore) a nascere un giuoco, per cui si scommetteva che sarebbe uscito dall'urna il tale o tal altro.

Si istituirono presto dei prenditori, i quali davano un certo premio al giuocatore che vinceva sulla scommessa che sarebbe uscito dall'urna piuttosto questo che quel nome, piuttosto questa che quella combinazione di nomi.

Indi ebbe origine il nome di lotto genovese, che dura tuttora anche all'estero, per distinguerlo da varie specie di lotterie, come il lotto olandese, e via discorrendo.

TORNATA DEL 22 GIUGNO

E notate, o signori, che a Genova, nei primi tempi del giuoco, la repubblica lo combatteva aspramente, ma poscia, visto che poteva essere una risorsa finanziaria, pensò di trarne partito. Ma per coonestare un po' il modo immorale di conseguire uno scopo finanziario, si pensò di anettere qualche atto di beneficenza a codesta istituzione, e quindi si determinò di fissare certe doti a ciascun nome che veniva estratto a favore di zitelle cui corrispondevano i nomi estratti.

È poi singolare come i furbi abbian tratto partito di simile pretesto di beneficenza per introdurre agevolmente questo giuoco in altri paesi. Così, a cagione di esempio, in Piemonte esso fu introdotto nel 1674 da un tal Chiapisone, che doveva essere un furbo matricolato, il quale, col solo scopo (diceva egli) di fare un'opera di beneficenza a favore di povere zitelle che andassero a marito, chiedeva a S. A. il duca di Savoia la permissione di porre i loro nomi in una urna e di estrarne cinque nomi con facoltà di accettare delle giuocate sovra codesti nomi o sulle loro combinazioni, dando poi un premio ai vincitori ed una dote alle zitelle i cui nomi erano estratti.

E cresce la meraviglia nel leggere degli scritti nei quali questo Chiapisone è lodatissimo per aver escogitato questo modo di esercitare la beneficenza.

Ma, a dir vero, nel 1863 io non mi sarei aspettato che dalla patria di Giambattista Vico si venisse a lamentare che nel giuoco del lotto si soprimessero le doti per le zitelle. (*Bravo! Bene!*)

CRISPI. Allora si abolisca il lotto!

PRESIDENTE. Non interrompano. Parleranno dopo.

SELLA. Innanzi tutto domanderò io: è egli logico, è egli conforme ai principii della scienza, che si cerchi di promuovere i matrimoni con doti concesse in questa guisa?

Molte voci. No! no!

SELLA. Io lascerò a tutti quelli che sono versati nell'economia politica il rispondere a tale proposito.

Voi mi dite inoltre che in tal guisa si vuole da noi distruggere un atto di beneficenza.

LAZZARO. Domando la parola.

SELLA. Ma come va, io rispondo, che nell'anno passato si è votata la legge per la quale erano abolite le indennità ai padri di dodicesima prole? Era forse cosa molto più grave, se si considera come beneficenza. Il Parlamento approvò la legge, perchè si volle informare ai sani principii d'economia, e considerò come una vera stonatura quelle disposizioni allora vigenti in alcune provincie, per cui si dava un'indennità ai padri di dodicesima prole.

Io sono sicuro che oggi la Camera non ammetterà che per promuovere i maritaggi si accordino doti, e soprattutto nella maniera di cui ho dianzi discorso.

È poichè sono in sul discorrere di questioni incidentali, dirò ancora alcune parole all'onorevole Castagnola.

Egli ha rimproverato la Commissione talvolta di procedere verso l'abolizione del giuoco, e di proporre

disposizioni il cui effetto fosse di diminuirlo; tal altra di metterne in campo altre che lo promovessero, insomma di volgere un po' a destra, un po' a sinistra senza principii fermi!

Io credo che nel corso della mia esposizione avrò occasione di far vedere i principii ai quali la Commissione si è informata.

Mi permetta però l'onorevole Castagnola ch'io gli dica, che non mi aspettava che chi s'era iscritto per parlare contro il progetto di legge, dopo aver censurata la Commissione di andare un po' dall'una, un po' dall'altra parte, venisse a concludere, sapete con che? Col proporre un articolo solo, molto più ampio e vasto di quelli formulati dalla Commissione, cioè, che il Ministero abbia facoltà di riordinare il lotto come meglio gli pare e piace.

Certo per un discorso contro lo schema di legge, io non m'aspettavo a questa conclusione, e credo che il Ministero si auguri molti oppositori come questo (*Ilarità e segni di assenso*).

Ma lasciando i vari appunti, che dirò incidentali, vengo al vivo della questione.

Si è detto: questo disegno di legge che effetto ha?

Si asserì dagli uni, anzi da tutti gli oppositori che nuoce alla finanza, che non avvantaggia la morale pubblica; per conseguenza non è opportuno, perchè non raggiunge nè l'uno, nè l'altro scopo, e tanto meno entrambi.

Permettetemi adunque d'indagare anzitutto quali sieno le ragioni che indussero il ministro Minghetti a ritenere questo progetto di legge, e che non dubito sieno le stesse che indussero me a presentarlo. Permettetemi poscia di esporvi quali sieno i risultati per la finanza e per la morale, delle riforme ed innovazioni che si propongono.

Esordirò in questa mia indagine col dare alla Camera una qualche idea delle disparità che si osservano in questo giuoco del lotto come è attualmente organizzato nelle varie parti del regno. Ed a tale effetto accennerò soltanto alcuni casi particolari, e comincerò dal *minimum* della giocata che è ammessa.

Nelle antiche provincie non si può giuocare una posta minore di una lira; di 40 centesimi nell'Emilia; di 25 centesimi in Toscana; nelle Marche e nell'Umbria di 15 centesimi; in Lombardia di centesimi 8 1/2, e a Napoli e in Sicilia di centesimi 4 1/4.

Vengo poscia alle varie specie di giuochi o sorti permessi nelle varie parti del regno: in Piemonte si può giuocare la quaderna, nelle altre provincie no; l'estratto si può giuocare in tutte le altre provincie, in Piemonte no; in talune si può giuocare l'ambo determinato, in altre no.

Grandissima è poi la diversità nel premio che si dà al giuocatore che vince. Come diceva l'onorevole De Luca, vi sono delle differenze per l'estratto; in Toscana, nell'Umbria e nelle Marche si dà al vincitore dell'estratto un premio di 15 volte la giocata; in Lombardia e nell'Emilia 14 volte $\frac{2}{7}$; in Sicilia 13 $\frac{1}{3}$; in Napoli

12 volte la giocata. Ed a questo proposito prego l'onorevole De Luca di notare che il quadro che fu posto nella relazione della Commissione ha preso uno di questi numeri, ha preso il 14, che è appunto intermedio fra il 15 ed il 12, per poter fare dei calcoli, per indicare come stessero i guadagni probabili per il Governo, ma non credo che egli possa da questo trarre argomento di appuntare d'inesattezza la relazione.

Parimente il vincitore di un ambo nella Lombardia e nell'Emilia è pagato 300 volte la messa, mentre nelle provincie meridionali non è pagato che 240 volte la messa.

Lascio stare adesso altre analoghe disparità.

Ora prima di tutto io dico essere mio profondo convincimento che il giuoco del lotto è un'immoralità gravissima, e su questo argomento io vo innanzi quanto chicchessia, imperocchè nulla so ravvisare di più pernicioso di cotesto giuoco infausto, per cui un uomo aspetta un miglioramento della condizione propria, non già dalla fatica e dal frutto de'suoi lavori, non già dai risparmi, ma bensì dalla sorte. Io considero il lotto come un'immoralità che per le nostre popolazioni produce conseguenze terribili; credo che esso sia causa di spreco, d'imprevidenza, di superstizione, di delitti (*Bene!*); insomma non posso dire abbastanza quanto torni pernicioso, epperò mi taccio ripetendo le parole con cui l'onorevole ministro diceva nell'esordire della tornata: non parliamo di questo chè ne siamo tutti di accordo. (*Bene!*)

Io dico adunque: la è questa una tassa immorale, immoralissima, ma infin delle fini è una tassa; parliamone quindi freddamente come di una risorsa finanziaria.

Ciò posto, disaminando la questione sotto questo aspetto, è forza superare la ripugnanza che, capisco benissimo, ogni cuor ben nato, ogni persona intelligente debbe provare nel discorrere di un argomento così spiacevole, che lorda, direi così, le mani. Siccome si tratta di una tassa, esaminiamola dunque freddamente, finanziariamente.

In primo luogo vi sono ragioni perchè questo balzello sia organizzato sulle stesse basi in tutte le provincie d'Italia; altrimenti facendo, ne nascerà che i giuocatori di una provincia qualsiasi, a misura che le comunicazioni si vanno facendo più facili, e che si conoscono meglio i varii modi di giocare e di vincere delle altre provincie, preferiranno di giocare piuttosto in un'altra regione, in un altro compartimento che non in quello in cui stanno, se là le sorti sono migliori. È naturale che quando a Napoli si saprà che in Toscana, per esempio, l'estratto si paga quindici volte la messa invece di dodici, incaricheranno qualcuno di andare a giocare a Firenze.

Voci. Che male c'è?

SELLA. Il male è questo, che ne nasce una vera organizzazione di giuoco clandestino. (*Movimento in senso diverso*)

Mi dite dov'è il male? Dirovvelo.

Voi avete osservato che in Torino, per esempio, vi sono alcune botteghe private, nelle quali si prendono le giuocate per Milano.

Non è il ricevitore del lotto che lo faccia, perchè esso non ha i registri che per i giuochi di Torino e di Genova, chè se ogni prenditore dovesse ricevere le giuocate per tutte le provincie d'Italia, dovrebbe tenere un monte di registri. Dunque ci sono privati speculatori, i quali si incaricano di ricevere giuocate per Milano.

Ora voi intendete benissimo che colui il quale in Torino raccoglie delle giuocate per Milano possa molto facilmente essere tentato a fare la speculazione per conto proprio, cioè, tenga per sè le giuocate se non escono vincitrici, e loro corrisponda il dovuto premio se vincono.

Dico perciò che il miglior mezzo per far nascere e mantenere il giuoco clandestino nelle circostanze attuali è appunto quello di tenere giuochi diversi nelle varie parti d'Italia, epperò sotto questo punto di vista a me pare evidente la necessità di porre nelle stesse condizioni tutti i lotti che esistono nelle varie parti d'Italia.

Vi ha di più. Una necessità dell'unificazione si trova nella diversità della condizione degl'impiegati di questo ramo di amministrazione nelle varie provincie d'Italia.

Non parliamo dei prenditori del lotto, i quali non sono considerati come impiegati, ma hanno soltanto un aggio sulle giuocate; veniamo agl'impiegati i quali si occupano di ritirare le giuocate dai prenditori e tengono tutta l'amministrazione del lotto. Or bene, questi impiegati del lotto, per tutte le antiche provincie, sono in numero di 17, i quali costano 40,800 lire, cioè hanno in media uno stipendio di circa 2,400 lire. A Napoli, sapete quanti sono? 910: e sapete quale stipendio ricevono? In tutto non costano che 495,402 lire, cioèchè ognuno di questi impiegati in media non ha che uno stipendio di 544 lire.

Ora, se voi togliete gli stipendi un po'elevati, potete immaginare che razza di assegnamenti hanno gli impiegati inferiori.

Potrei citarvi, a cagion d'esempio, l'officina di stampa in Napoli, in cui vi sono 51 alunni, i quali in media, intendete bene, non toccano che una lira e ottantasette centesimi al mese. (*Segni di stupore*)

Io non dubito che molti de'miei onorevoli colleghi di Napoli avranno visitata la stamperia del lotto. Ebbene, quell'impiegati offrono uno spettacolo miserabile per la condizione finanziaria in cui sono. Come si fa a tenere tutta un'amministrazione in una grande città come Napoli, in cui le spese non sono tanto lievi, con impiegati che hanno in media 544 lire all'anno?

Evidentemente tal cosa non si può permettere, bisogna di necessità che il Ministero metta mano ad un ordinamento e ad un accrescimento di stipendi.

Dimostrata così la necessità del riordinamento del lotto, vengo a rispondere a coloro i quali mi obbietano

TORNATA DEL 22 GIUGNO

che codesto riordinamento non è utile nè alla finanza, nè alla moralità pubblica.

E comincerò dai vantaggi finanziari del proposto disegno di legge.

Prima di tutto, se vi date la pena di percorrere una tabella che è annessa al progetto di legge come vi era presentato, troverete due colonne in cui si parla di spese d'aggio e spese diverse che si hanno nelle varie parti del regno, riferite al prodotto brutto.

Or bene, queste spese d'aggio e spese diverse nelle antiche provincie sono in totale di lire 5,79 per cento. In Sicilia sapete quanto sono? Sono circa del 26 per cento: più del quadruplo, anzi quasi esattamente quattro volte e mezzo più grandi.

Una voce. E gl'impiegati?

SELLA. Gl'impiegati nelle antiche provincie sono 27, in Lombardia 26, per Napoli 910 e per la Sicilia sono 635.

Dunque vedete se non vi sia una qualche ragione finanziaria per cercare se non si possa fare qualche risparmio nell'amministrazione. E notate bene che bisogna che si elevino d'assai gli stipendi, specialmente nelle provincie napoletane, chè, quanto alla Sicilia, i Governi che vi furono ebbero cura di elevare quasi tutti gli stipendi, dimodochè in questa parte l'unificazione della Sicilia si trova più avanzata. (*Parità*)

CRISPI. È la luogotenenza, e gliene facciamo gli elogi.

SELLA. Sì. Mi unisco anch'io agli elogi a tutto ciò che è unificazione.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

SELLA. Ma tutte queste diversità di spese e di amministrazione non si debbono per certo attribuire a mania di mettere più impiegati in un luogo che in un altro, derivano dai sistemi che si sono adottati. Quindi egli è appunto per ciò che è, a mio parere, indispensabile che il potere esecutivo sia armato di una legge per poter risparmiare in coteste spese di amministrazione.

Si è, per esempio, parlato della stampa; si è vantato il modo con cui si registrano in alcune provincie le giuocate; si è detto che la stampa offre guarentigie molto più grandi che non il metodo delle matrici. Io per questa parte, se la Camera stima opportuno che ci addentriamo in investigazioni che chiamerei tecniche, sono dispostissimo a dire le ragioni (*No! no!*) per le quali, a parer mio, non si debba adottare il sistema dei pagherò, ma che si debba dare la preferenza a quello delle matrici.

Voci. No! no!

SELLA. Pare che la Camera sia di avviso, come anch'io credo, che non sia utile entrare in questa discussione, perchè non ha a che fare colla legge, perchè il passare da un sistema all'altro potrebbe farsi per decreto reale, come materia regolamentare, senza bisogno di una legge.

Solo osserverò all'onorevole La Porta, che, per quanto riguarda la falsificazione dei pagherò o delle matrici, non dissimulo che la questione è ardua e de-

licata, che è indispensabile che il Ministero se ne occupi molto, ed incarichi persone tecniche di vaglia, a procedere a studi per ciò che concerne la fabbricazione delle carte di valore, imperocchè si possono talvolta falsificare con facilità. Del resto creda pure l'onorevole La Porta che, in generale, ciò che un uomo fa da una parte, un altro può fare dall'altra, e non vi ha cosa che non si possa falsificare.

Ma siamo lecito di aggiungere che è niente affatto difficile il falsificare un pagherò; dico niente affatto relativamente parlando, poichè si falsificano dei biglietti di banca, ed i biglietti di banca sono molto più difficili a falsificarsi che non i pagherò di cui parlò l'onorevole La Porta.

Per conseguenza io mi unisco a quelli che hanno discusso su questo argomento nel pregare il Ministero a volere studiare la questione a fine di vedere la preparazione, la qualità della carta, i reattivi in cui sia per avventura opportuno immergerla prima di adoperarla, il metodo di stampa per la parte che rimane stampata, gl'inchiostri anche coi quali si deve scrivere; insomma a por cura che in tutte queste cose venga adoperata una grande diligenza.

Noterò invece come col sistema delle matrici, tuttavolta che si tratti di una vincita ragguardevole, essa non si paga che dopo confronto colle contromatrici, che vengono ritirate dal prenditore prima della estrazione dei numeri. Bisogna quindi che i contorni della carta, la tagliatura, tutto coincida nella matrice e contromatrice; bisogna che i numeri scritti da una parte coincidano con quelli scritti dall'altra, e la frode diventa quasi impossibile.

A questo proposito, per poco che il Ministero ci pensi, troverà modo, non dico di far sì che diventi impossibile una falsificazione, perchè su questo argomento, ripeto, ciò che l'uomo fa da una parte, un altro lo può fare dall'altra, ma potrà mettersi in condizioni tali che richiedansi operazioni così costose, così lunghe, così difficili per parte di chi vuol esercitare questa frode che il frodatore ne smetta intieramente il pensiero.

Ci fu chiesto: perchè volete abolire l'estratto, perchè volete abolire l'ambo determinato, perchè volete estendere la quaderna? Ci fu detto: perchè, mentre volete in alcuni luoghi elevare il premio che si dà al vincitore, volete in altri luoghi abbassarlo? E via discorrendo.

Io reputo indispensabile di rispondere alle principali di queste obbiezioni.

La più grande obbiezione è invece, a parer mio, per lo appunto la più grande ragione per cui io prego la Camera di voler dare il suo voto favorevole a questo schema di legge, cioè l'abolizione dell'estratto.

Prima di tutto farò notare che il giuoco dell'estratto è quello che dà minor guadagno al Governo; e per rendervene conto considerate che, essendo novanta i numeri dai quali se ne estraggono cinque, il giuocatore ha in favor suo cinque casi sopra novanta, vale a dire 1 sopra 18.

Quindi, siccome se il giuoco fosse affatto equo il Governo dovrebbe dare al giocatore che ha la fortuna di vincere un premio che stesse alla giuocata nella stessa ragione in cui il numero totale dei casi sta al numero dei casi favorevoli al giocatore, così nel caso dell'estratto il Governo dovrebbe dare al vincitore diciotto volte la messa. Invece, che cosa gli dà? In alcuni luoghi 15, in altri 14, in altri 13, a Napoli 12, in guisa che si è preso per media il numero 14.

Dunque si vede che il guadagno che fa il Governo sarà la differenza tra il 18 e il 14 preso per media. Il Governo fa dunque sull'estratto un beneficio che in media si può ritenere di $1/18$, cioè a dire di $2/9$.

Ora, se voi fate un calcolo analogo sull'ambo, sul terno, e sulla quaderna, se cioè esaminate quanto sia il numero dei casi possibili e il numero dei casi favorevoli al giocatore, troverete un certo rapporto, e se paragonerete il numero trovato con quello che rappresenta il numero di volte che il Governo paga la vincita, vedrete che fra questi due numeri corre una diversità relativa assai più grande di $2/9$.

Nella tabella della relazione vi sono alcune di queste cifre. Si trova, per esempio, che invece d'un lucro probabile pel Governo del 22 per cento come si ha per l'estratto, vi è per l'ambo il 25 o il 40 per cento secondo che si paga l'ambo 300 o 240 volte la messa.

Per la terna si guadagna 57 o 62 per cento, secondo che si paga la terna vincente 5000 o 4500 volte. Nella quaderna è dell'88 per cento il guadagno probabile del Governo.

E notate, che quando si dice guadagno probabile, siccome si tratta di un numero di giocate che ascende a parecchi milioni, tanto val a dire il guadagno vero del Governo, perchè, come dimostra il calcolo ed il fatto stesso, i risultati di un gran numero di fatti si avvicinano in un modo veramente singolare e meraviglioso ai risultati del calcolo della probabilità.

Ma ciò non basta ancora, e queste diversità di guadagno del Governo sono maggiori di quello che appaiono dalla tabella annessa al progetto di legge, perchè ci sono le spese di amministrazione.

Così noi troviamo nella tabella che le probabilità di guadagno pel Governo sono del 22 per cento sugli estratti, e dell'88 per cento per la quaderna; cioè per la quaderna una probabilità di guadagno quadrupla che per l'estratto.

Ma si noti che le spese d'amministrazione possono ritenersi del 10 o del 12 per cento del prodotto brutto; bisogna quindi sottrarre questo 10 o 12 per cento dalla cifra che ho sopra indicata, se si vuole avere il guadagno netto.

In tal guisa il probabile guadagno del Governo è per l'estratto del 10 o del 12 per cento, per la quaderna è del 76 a 78 per cento.

Di qui voi vedete anzitutto, o signori, che razza di affari fa il Governo tenendo l'estratto: tiene un giuoco che è immoralissimo, per guadagnarci il 10 o il 12 per cento; dimodochè sopra 12 milioni che si giuocassero

all'estratto, il Governo non ci ha che poco più di un milione di beneficio, mentre se voi pigliate a considerare la quaderna troverete che il guadagno è da sette ad otto volte più grande, se eguale è la somma giuocata nei due casi.

Innanzi tutto io penso che ognuno quando vede cifre di questa natura deve fare l'indagine, se mantenendo il lotto che è cosa immorale sia il caso d'incaricarsene per un guadagno del 10 per cento. A dir vero, per un beneficio così lieve io non credo ch'esia ammissibile che si mantenga un'imposta così immorale come il giuoco del lotto.

A ciò si aggiunge che le conseguenze dell'estratto sono assai gravi per l'amministrazione. Se si mantiene l'estratto, è quasi indispensabile il tenere quel ramo di amministrazione che nelle provincie meridionali si chiama *castelletto* per la seguente ragione.

Se uno insiste sopra una data giuocata, sopra una data combinazione e continua a giocare, è probabile che coll'andar del tempo questa combinazione esca dall'urna e lo faccia vincere.

Se il giocatore che insiste sulla stessa combinazione espone sempre sopra di essa la stessa messa e la vincita si fa aspettare per un certo numero d'estrazioni, la vincita non supera la somma sborsata per le varie giocate.

Se invece il giocatore che insiste sulla stessa combinazione cresce di volta in volta la sua messa, gli è facile regolarsi in guisa che a qualunque momento egli vinca, la vincita superi la somma da lui sborsata per tutte le giocate.

Se, per esempio, il giocatore ad ogni giuocata raddoppiasse la posta, a qualunque momento vinca, ottiene un premio che è sempre maggiore della somma totale da lui esposta. Ed anzi non è neppure necessario di raddoppiare così successivamente la messa, e basterebbe moltiplicarla sempre per un numero anche minore di due.

Quindi nasce la domanda: se in questo modo possono le probabilità che erano sempre in favore del Governo, mediante quest'operazione, tornare in favore del giocatore.

Ora, se si esamina quest'argomento, non si può a meno di conoscere che se il giocatore ha i polsi abbastanza forti, cioè se può continuare il giuoco abbastanza, può giungere ad un punto tale che la somma delle probabilità di guadagno stiano piuttosto per il giocatore che per il Governo.

Voce a sinistra. Ditene la ragione.

SELLA. La ragione è molto semplice. Mi varrò di un esempio, che è quello dell'estratto. È probabile che in dodici o tredici giocate vengano fuori dall'urna tanti numeri quanti ne stanno dentro, cioè che 45 numeri nuovi siano estratti e 45 invece non sieno estratti.

Per conseguenza, entro dodici giocate tante probabilità si ha da vincere, come di perdere, quando si giuoca sopra un determinato numero.

Ora voi vedete bene che se uno va raddoppiando le

TORNATA DEL 22 GIUGNO

giocate di volta in volta, e si dispone ad eccedere le dodici giocate, la probabilità complessiva di guadagno torna in suo favore.

Dirò che in pratica il pericolo non è molto grande, perchè dovendosi moltiplicare di volta in volta la giocata, si giunge presto a somme ragguardevoli, e siccome certezza di vincere non v'ha mai, così difficile è che vi sia chi voglia intraprendere la speculazione. Ma un pericolo c'è, ed a questo pericolo si volle ovviare colla istituzione del *castelletto*.

Voci. Che cosa è il *castelletto*?

SELLA. In che consiste il *castelletto*? Esso consiste in un ufficio nel quale si esaminano tutte le giocate fatte sulla stessa combinazione. Si sommano tutte queste giocate sulla stessa combinazione e si ha cura che questa somma non superi una cifra determinata, oltre la quale si restituiscono le giocate sulla stessa combinazione ai giocatori. E così limitandomi a parlare di estratto, dirò che sopra ciascuno dei 90 numeri non si ricevono giocate oltre una data somma, che in Napoli è di...

DE LUCA. 20,000 ducati.

SELLA. No, non ascende neppure a 20,000 ducati il premio che si può vincere sopra un dato numero. Se ben ricordo, la somma delle giocate sopra un dato numero non può eccedere gran fatto le 1000 lire, ma ciò poco importa, tutto ciò che eccede la somma fissata per un dato numero vien restituito ai giocatori.

Indi consegue che l'operazione di cui testè parlavo, cioè dell'accrescimento della giocata di volta in volta, diventa impossibile, cioè si fa fino ad un certo punto, e poi non si può più continuare, perchè non può il giocatore avere probabilità mai in suo favore. Laddove ci è l'estratto, come a Napoli ed in Sicilia, è prudente mantenere l'istituzione del *castelletto*. Ma direte: perchè non la mantenete dove si gioca l'ambo, poichè gli stessi ragionamenti che si fanno per l'estratto si possono fare anche per l'ambo?...

Una voce a sinistra. È più complicato.

SELLA. Non è che ci sia più complicazione, è che si viene ad una somma spaventosa.

Io vi diceva un momento fa che in dodici estrazioni è probabile che escano 45 numeri dall'urna, e che 45 vi rimangano. Or bene, se mi chiedete dopo quante estrazioni è probabile che la metà degli ambi sia venuta fuori e metà rimasta dentro, vi dirò che bisogna andare a 277 estrazioni. Quindi, per giungere a questo punto ammettendo una giocata per settimana, bisognerebbe continuare per più di cinque anni; se si volesse raddoppiare di volta in volta la messa, si giunge a somme che niun uomo e niuno Stato possiede, di modo che non si può fare; ed anche pigliando un coefficiente di aumento minore del due, si giunge a cifre impossibili. Quindi questa ragione che ci sarebbe per mantenere il *castelletto*, se c'è laddove si conserva il giuoco dell'estratto, manca intieramente dove non c'è l'estratto, dove sono soltanto gli ambi, i terni e i quaterni, perchè in quei casi non è, non dico intellettuale-

mente, ma materialmente possibile che un giocatore possa ginocare partita favorevole crescendo la giocata di volta in volta.

Il *castelletto* è ancora utile, dove si gioca l'estratto, e ne sapete il perchè? Perchè vi è una quantità di pregiudizi comuni che fanno sì che, quando un dato avvenimento succede, tutto il popolo, direi, gioca lo stesso numero. Il giorno, per esempio, in cui muore il papa, in una data provincia si gioca lo stesso numero...

Una voce. E il giorno in cui cade un Ministero? (*ilarità*)

SELLA. Non so se vi sia un numero particolare per questo caso; se ci fosse, sarebbe indizio di progresso nella vita costituzionale. (*Risa di approvazione*)

Per esempio, è noto che a Napoli il giorno in cui si fanno i mutamenti di domicilio si corre da tutti a giocare un dato numero; ci sono dunque dei momenti in cui si ha tendenza a giocare un dato numero, e la somma esposta giunge a tanto che si capisce benissimo che le finanze non volendo avere uno sconcerto momentaneo nel caso in cui la vincita accadesse, non permettono di andar oltre ad un certo limite. E dico uno sconcerto momentaneo, perchè l'esperienza ha sempre dimostrato che non c'è nulla che dia al Governo maggior frutto che un gran guadagno fatto dai giocatori in una volta sola. Lo dicono anche i banchieri dei giuochi di Baden, che non c'è per essi nulla di più vantaggioso che l'essere di tratto in tratto sbancati, perchè questo sbancamento incita talmente l'avidità dei giocatori, che immediatamente crescono tanto le giocate da dare un frutto il quale compensa largamente le perdite patite precedentemente.

Ora io dico: giova mantenere quest'estratto, dal quale il Governo ricava un'utilità così tenue, che necessiti questo *castelletto*, che costa forse 140 mila lire e richiede l'opera di forse 100 impiegati? (*Interruzioni a sinistra*) Io sono interamente convinto che, se non c'è estratto, è una perfetta superfluità il mantenere il *castelletto*.

Citerò per prova l'esempio della Francia, dove non ci fu mai *castelletto* finchè il lotto fu abolito nel 1836, e l'esempio di tutti gli altri paesi (ad eccezione, se non erro, della Spagna, dove il *castelletto* esiste, donde forse fu portato a Napoli), nei quali non è mai esistito il *castelletto*. Ciò non ostante non si verificarono mai quei casi dei quali fu esternato il timore da qualcuno in questa Camera.

Del resto osserverò che l'istituzione del *castelletto* vale quel che vale in questo senso, che, dovendosi fare tante somme prima dell'estrazione, talora non si giunge a conoscerle in tempo utile. Succede quindi talvolta che le giocate fatte sopra una data combinazione riescono alla fine dei conti più grandi di quello che permettano i regolamenti.

Ma nell'indicare le ragioni finanziarie ed amministrative per le quali il mantenimento dell'estratto non è utile, io credo di avere implicitamente detto anche

le ragioni morali che consigliano codesta soppressione.

Diffatti da tutte le parti si reclama che si vuol procedere all'abolizione del lotto. Ma è o non è sul serio che si dice questo? Se è sul serio che volete entrare in questa via dell'abolizione del lotto (e per parte mia sul serio voglio entrarvi), ebbene bisogna per l'appunto cominciare dall'abolizione dell'estratto, il quale è più giuocato di tutti, vi dà il minor prodotto, ed è quello che dà luogo a maggior superstizione e porge dei deplorabili esempi di false idee religiose che sono nelle masse ignoranti.

Per conseguenza, quanto a me, credo che si farà opera la quale gioverà eminentemente alla moralità pubblica e non danneggerà le finanze abolendo precisamente l'estratto. (*Denegazioni a sinistra*) Badino bene gli onorevoli denegatori che la piaga so dov'è; la ragione per la quale non si vuol questa riforma sta essenzialmente in che nelle provincie meridionali vi sarà un grande numero d'impiegati dei quali l'amministrazione non saprà più che fare. (*Segni di assenso e interruzioni a sinistra*)

Voce. È una delle ragioni.

PRESIDENTE. Prego a far silenzio: alla loro volta risponderanno.

SELLA. Si lasci dire; son pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Continui l'oratore.

SELLA. Diffatti di tutte le opposizioni elevatesi contro questo provvedimento in via di petizione non ve ne ha che una la quale dice che a questo modo si potrà fare con meno impiegati.

Per verità mi pare un po' strano che mentre tutti i giorni si accusano i ministri di accrescere il numero degli impiegati, oggi che il Ministero ci dice: là vi sono novecento impiegati e forse con cinquanta o sessanta io posso provvedere all'amministrazione stessa, mi pare strano, ripeto, come vi sia chi osi sorgere a combattere un disegno di legge di questa natura, appunto perchè richiede un minor numero d'impiegati.

Del resto io mi limiterò a porvi sott'occhio alcune considerazioni e con ciò avrò finito, perchè ritengo che questo sia un argomento arido atto a stancare gli ascoltatori i più benevoli.

Le innovazioni che si propongono sono già state tentate e se vi fu caso mai di dire: *nihil sub sole novi*, egli è appunto questo. Signori, il Piemonte nel 1841 si trovava precisamente nella condizione in cui si trovano adesso molte provincie italiane. Esso aveva l'estratto e queste altre giocate. Per verità aveva creduto di passarsela del *castelletto*, dei *pagherò* e di altre simili cose; quindi le spese di amministrazione erano già minori; tuttavia c'erano anche delle complicazioni che si sono andate via togliendo. Or bene, vi furono dei riformatori i quali, senza bisogno di un grandissimo coraggio, crederono nell'interesse della finanza e della pubblica moralità che si potesse lasciare in disparte l'estratto e crescere il *minimum* delle giocate.

Ora ecco quali furono le conseguenze. Io ho procu-

rato di avere le cifre che esprimono il prodotto brutto, comprese cioè le vincite e le spese di amministrazione e poi quelle che esprimono il prodotto netto di 20 anni precedenti alla riforma ed altrettanti susseguenti alla medesima, ed ecco qui queste cifre.

Il prodotto brutto nei venti anni precedenti la riforma, come questa che vi si propone, fu di 129 milioni.

CRISPI. In qual paese?

SELLA. Nelle antiche provincie. Il prodotto brutto dopo la riforma non fu che di 103 milioni. In altri termini, il prodotto brutto delle giocate da 100 che era calò a 79, e diminuì per conseguenza del 21 per cento. Veniamo ora al prodotto veramente netto, cioè al prodotto brutto depurato non solo delle vincite, ma anche di tutte le spese di amministrazione. Questo prodotto netto nei 20 anni che precedettero la riforma fu di 39 milioni circa, e dopo la riforma salì a 42 milioni, in guisa che crebbe dell'8 per cento. Io credo che queste cifre valgano meglio di tutti i ragionamenti che io potrei fare.

Vi potrei aggiungere che, per esempio, il rapporto fra le spese di riscossione e di amministrazione, ed il prodotto netto invece che prima della riforma era del 31 per cento (e notate che non vi erano nè *castelletti* nè *pagherò*, e vi era un numero d'impiegati molto minore di quello che vi sia oggi in parecchie provincie dello Stato), scese al 15 per cento.

Io credo che queste cifre mi dispensino da ogni ulteriore commento, e che io possa, senza ulteriormente abusare della vostra attenzione, raccomandarvi l'approvazione di questo schema di legge, come quello che è destinato a non far danno alle finanze. Può essere che nel primo anno vi sia qualche perturbazione, questo non lo nascondo, ma io stimo che noi non siamo legislatori miopi; vogliamo vedere le cose un poco alla lontana, ed io dico che, stando a questi esempi, non solo non si arrecherà danno alle finanze, ma finirà questa innovazione per essere utile alle finanze stesse. È poi un'innovazione, la quale è fatta in guisa da conseguire fin da oggi una diminuzione d'immoralità ed un mezzo di procedere veramente e sul serio verso l'abolizione di questo giuoco del lotto, come tutti desideriamo. (*Bravo! Bene!*)

DE LUCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Crispi per un fatto personale.

Voci. La chiusura! la chiusura!

CRISPI. Vi rinuncio, e parlerò poscia in merito.

PRESIDENTE. Osservo che nessuno è più iscritto a favore...

CRISPI. Ma io sono iscritto contro.

LAZZARO. Io pure.

PRESIDENTE. Sono iscritti contro i deputati Minervini, Lazzaro, Crispi, La Porta, De Luca.

MINERVINI. Io cedo la parola al deputato De Luca.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

TORNATA DEL 22 GIUGNO

(È appoggiata).

MINERVINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha la parola.

MINERVINI. La cedo al deputato Crispi. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Parli dunque il deputato Crispi contro la chiusura.

CRISPI. Io debbo una risposta all'onorevole Sella.

Dissi testè che non volevo parlare per un fatto personale, quantunque personalmente fossi stato attaccato, appunto perchè io credevo che sarebbe venuto il mio turno nella discussione generale. Vogliate dunque essermi indulgenti. La questione che si agita non è di poca importanza siccome l'onorevole Sella parrebbe averla rappresentata con una certa ingenuità parlamentare e con quella disinvoltura consueta in lui; la questione è grave, ed ancora non sono stati svolti tutti gli argomenti che valgano ad illuminare la coscienza della Camera. In ogni modo, ov'ella creda che la discussione debba esser chiusa, reclamerò il diritto della parola per un fatto personale.

Quando io parlai, in occasione della legge sul prestito, contro la burocrazia di creazione dell'onorevole Sella, non mi restrinsi alla direzione del debito pubblico di Palermo, la quale è poca cosa, ma parlai di molte altre amministrazioni di cui potevamo e potremmo far a meno, e che sono sua fattura.

L'onorevole Sella creò moltissime direzioni del tesoro inutili in Napoli e Sicilia dove ci sono i ricevitori generali che possono benissimo fare quel servizio. L'onorevole Sella è l'autore dei cassieri del debito pubblico, anch'essi inutili in Napoli e Palermo, perchè in quella città i Banchi facevano il servizio del pagamento della rendita. L'onorevole Sella costituì quella macchina del contenzioso finanziario, il quale costa più di quello che costavano per lo innanzi gli agenti del contenzioso.

SELLA. Quindici mila lire meno.

CRISPI. L'onorevole Sella finalmente credè l'immensa burocrazia della Corte dei conti, nella quale non restò indietro ai suoi predecessori, non dico nell'impiegare i suoi amici e nel destituire i suoi avversari politici (cotesta è una questione che non voglio sollevare), ma nell'inaugurare un sistema falso che l'onorevole deputato Pasini combattè a meraviglia in occasione della discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

PASINI. Domando la parola per un fatto personale.

CRISPI. E per quanto egli abbia discorso in sua difesa, io dirò che le sue risposte non valsero a togliere i dubbi gravissimi che sono nell'animo mio, nè a persuadermi che il sistema amministrativo attualmente vigente in Italia non debba semplificarsi, necessità che io credo tanto più urgente in questo momento che vogliamo venire a risparmi dei quali tutti parliamo, ma non tutti osiamo di proporre l'attuazione.

SELLA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

VALERIO. Entriamo in una discussione generale.

CRISPI. Si disse che noi sosteniamo principii econo-

mici erronei, e che quasi quasi ci facciamo difensori di immoralità nel voler lasciare certi difetti nella legge sul lotto. La differenza fra l'opinione nostra e quella dei nostri avversari è che noi vogliamo lasciar sussistere i pochi benefici che cotesta tristissima istituzione del lotto dà al paese.

Da noi si subisce cotesta imposta, come quella che grava sulla miseria, ma a condizione che accanto ai vizi rimangano i vantaggi che il popolo può ritrarne, mentre l'onorevole Sella ed i suoi complici, in questa legge vogliono toglierne i vantaggi, lasciandone sussistere i vizi in tutta la loro integrità.

MACCHI, relatore. Vogliamo tutt'altro.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CRISPI. Anch'io son d'accordo con loro (ma non per ciò sono della scuola di Malthus), che non bisogna favorire i matrimoni con premi e incoraggiamenti. Tuttavia voglio che le cose restino allo stato, perchè so d'altronde che il giuoco del lotto deve cadere come una vecchia fabbrica.

L'onorevole Sella ha scoperto il vero motivo per cui la Sinistra si è messa a combattere questa legge. Egli vi ha dichiarato che lo scopo della nostra opposizione si è perchè molti impiegati sarebbero messi sul lastrico.

L'onorevole Sella, quand'era al potere, colle esonerazioni, i collocamenti a riposo ed altri somiglianti mezzi, ha gettato nella miseria più di 2000 individui delle provincie meridionali. Crede egli che ciò sia poco? Oltre di essere promotori degli interessi materiali d'Italia, dobbiamo anche pensare che noi siamo uomini politici; non dobbiamo dimenticarci che bisogna andare adagio nell'accrescere il numero dei malcontenti.

L'onorevole Sella si commosse visitando la stamperia del lotto di Napoli, nel vedere tanti infelici i quali viveano con un misero stipendio; ebbene, l'onorevole Sella sapete voi come vuol aiutare cotesti infelici? Levando loro il soldo di pane, del quale malamente si nutrono. (*Bravo! dalle gallerie*)

Egli, non sapendo migliorarne la condizione, vuol togliere loro il poco pane che al presente ricevono. Ma Dio mio! questo sarebbe un sistema scandaloso, e voglio sperare che la Camera non vorrà accettarlo giammai.

Il lotto è una immoralità, e la burocrazia è una pianta parassita; io la detesto e deploro, e contro la medesima ho fatto più di quello che non fece l'onorevole Sella nei nove mesi che stette al potere; non c'è uomo che le abbia dato tanti colpi d'accetta come le diedi io. (*Segni di dissenso al centro*) Bisogna studiare gli atti miei e non riferirsi alla stampa del paese, massime a qualche giornale di cui è direttore qualche onorevole nostro collega, onde pronunciare giudizio sulla mia amministrazione. Nessuno quanto me è stato nemico della burocrazia.

È cattiva istituzione quella del lotto, nessuno ne dubita, ma, durando, mantiene molti impiegati; è un vizio il quale dà del pane.

Voci. Uh! uh! che ragione è questa? (*Rumori d'impazienza a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano! Risponderanno dopo!

CRISPI. Io non sostengo il lotto; se fosse possibile lo abolirei, e già ne chiesi la soppressione al ministro Bastogi, il quale promise che ce ne avrebbe liberato. Se vedessi che le finanze fossero in condizioni tali che si potesse farne a meno e che l'onorevole Minghetti se lo dimenticasse, io di tutto cuore ne proporrei l'abolizione, presentando un disegno di legge che darebbe occasione alla Camera di sciogliere radicalmente cotesta questione.

Per me è una imposta immorale quella del lotto. Tuttavia, finchè dura, i molti impiegati, i quali vi servono sono una garanzia degl'introiti che se ne ritraggono. Ora voi gli togliete via senza profitto dell'erario nazionale e col danno di tanti infelici, e venite qui parlando di moralità! In vero voi fate un grande abuso di questa parola; ma siate almeno coerenti, abbiate il coraggio delle vostre opinioni, e venite decisamente a dirci il vero significato della vostra riforma, colla quale non ci avvieremo certamente all'abolizione del lotto. Finchè il giuoco dura non si parli dei vizi che sono in esso radicati; nè tampoco ci si venga a dichiarare che vuolsi fare un bene allo Stato e che le finanze ne miglioreranno.

Sventuratamente io non sono così esperto nella materia siccome lo è l'onorevole mio amico il deputato De Luca, che potrebbe meglio ribattere tutti gli appunti dell'onorevole Sella, nei quali furono pochissimi quelli che possono dirsi seri. Nondimeno tenterò fare il debito mio.

Alcune delle provincie dello Stato che l'anno scorso diedero pochi profitti col lotto sono le siciliane. Ma l'onorevole Sella seppe egli veramente il motivo per cui in quel tempo fu diminuito l'introito del lotto? E esso diminuì il giorno in cui alle giuocate fu applicata la legge del ventesimo di guerra.

A prova di ciò basta un semplice raffronto di cifre.

Gli introiti nel secondo semestre 1861 furono di lire 3,544,458 47. Applicato il ventesimo di guerra, voi trovate una diminuzione di quasi un terzo delle entrate; quindi è che nel primo semestre del 1862 l'introito sul lotto fu di lire 2,439,076 51, cioè lire 1,105,381 96 meno dell'altro semestre.

Ed è naturale: la povera gente che prima con poco denaro poteva alimentare cotesto bruttissimo vizio, dopochè si aggravò il prezzo della giuocata, dovette allontanarsene. L'amministrazione capì il danno derivatone, onde tolse il ventesimo di guerra alle piccole giuocate: l'introito aumentò.

Quindi non è nel sistema osservato nelle provincie meridionali la causa del nocimento patito dalle finanze, ma nei cangiamenti che provvisoriamente vi si arrecarono. Ed ove a convincersene sia necessario un altro fatto, basta osservare gli introiti del novembre e del dicembre 1862 dopo l'abolizione del ventesimo. Gli

introiti di questi due mesi, posti a paragone con quelli di due altri mesi in cui era applicato il ventesimo di guerra, presentano un aumento di 168,439 lire.

Ciò detto, mi riassumo e conchiudo.

Una voce al centro. Tutto questo per un fatto personale?

CRISPI. Non siate così severi! Siamo stati più larghi con voi in altre occasioni per fatti personali. Io almeno vi ho intrattenuto di cose utili.

Voci. Parli! parli!

CRISPI. Dunque conchiudo.

Il lotto è un'immoralità, e tutti ne conveniamo. Noi però siamo d'avviso che si lascino le cose come stanno, appunto perchè siamo sicuri degl'introiti che ne vengono allo Stato, mentre mutando sistema, sarebbero in pericolo.

Se noi sapessimo che il giuoco dovesse restare in perpetuo, e che voi voleste fare una legge definitiva, comprenderemmo che un riordinamento generale si potrebbe accettarlo, salvo allora a stabilirne le norme.

Ma voi venite a proporre un riordinamento provvisorio, poichè voi stessi ci dite che sarà duraturo per quel poco tempo che ancora dovrà durare il lotto. A che dunque offendere abitudini, colpire individui, crescere il malcontento? Qual è lo scopo vostro? L'altro giorno ammirai l'onorevole presidente del Consiglio, allorchè parlando delle ragioni, che non fu possibile attuare, egli venne a confermarci esser venuto danno all'Italia dal non essersi applicato quel sistema transitorio di governo, ch'egli aveva proposto e che io fui tra i primi ad appoggiare in questa Camera. Or bene, perchè scuotere nuovi interessi, suscitare nuovi pericoli, crescere la classe degli infelici, i quali nelle provincie meridionali sono in grandissimo numero? Bisogna tener conto anche di loro, se volete tranquillità: il benessere dello Stato è nel benessere peculiare dei cittadini.

SELLA. Aveva chiesta la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pasini per un fatto personale.

PASINI. La cedo al deputato Sella.

PRESIDENTE. Prego il deputato Sella di volersi tenere esclusivamente al fatto personale, poichè si è andato molto fuori del terreno in cui si doveva stare.

SELLA. Mi limito al fatto meramente personale, ed è di essere stato accusato di avere fatto delle ampliamenti di burocrazia in quantità immensa, infinita; questa è un'accusa abbastanza grave.

Io non chiederò all'onorevole Crispi che cosa abbia fatto egli; neppure glielo chiederò quando egli parla di me come avente tolto avversari dal posto per mettermi degli amici.

Mi limiterò a fargli osservare che in tutta la mia amministrazione di nove mesi non ho fatto nomina alcuna di persone, le quali già non fossero impiegate, ad eccezione di undici individui, dei quali due sono emigrati

TORNATA DEL 22 GIUGNO

veneti, impiegati distintissimi, che dovettero abbandonare il loro paese; essi sono persone di molto merito, vennero qui e non sapevano come trovare collocamento, e di essi l'amministrazione potè trarre un grandissimo partito.

Gli altri nove sono antichi ufficiali, e qualcuno di quei trentadue che l'onorevole Crispi dovrebbe conoscere, i quali l'amministrazione delle finanze mi pareva dovesse essere lieta di ricevere come ufficiali doganali.

Io non ho collocato neppure una persona che fosse a me personalmente amica, e che non fosse già nell'amministrazione.

Voci. No! non occorre!

SELLA. Ma sono stato accusato d'aver accordato impieghi a' miei amici; ora io mi credo in debito di protestare contro quest'accusa, e non credo che tutti possano dir lo stesso. (*Bravo!*)

Non è che facessero anche a me difetto le conoscenze di persone intelligentissime, ed anche meritevoli di riguardi per tristizia di condizioni; ma ciò nonostante ho creduto che, nelle condizioni attuali delle cose, non fosse assolutamente possibile il dare impiego per considerazioni personali.

Quanto poi all'aver fatto molta burocrazia, io mi limiterò a mettere di fronte l'una all'altra, le due osservazioni dell'onorevole Crispi. All'una, cioè a quella di aver collocato amici, creando i loro posti, ho risposto col dichiarare che io non ho, salvo questi undici da me accennati, nominato altra persona. All'altra, cioè che ho creato direzioni, uffici, casse, ecc., risponderò che invece di creare posti ho avuto il dolore di dover mettere migliaia di persone in disponibilità ed in aspettativa.

Mi limito a porre di fronte queste due osservazioni, e la Camera giudicherà dove sia la verità (*Bravo!*) Ho dovuto, dico, con mio dolore mettere moltissime persone in disponibilità, e potrei citarvi degli uffici doganali, dove c'erano 600 o 700 impiegati, e non se ne potevano lasciare che 150, perchè, a mio parere, 150 erano più che sufficienti. Certamente queste cose si sono dovute fare per necessità, perchè l'amministrazione non poteva procedere bene in mezzo a moltissimi impiegati, i quali si trovavano in così miseranda condizione che non era possibile lasciarli in essa continuare.

Per conseguenza io reputo che sia assolutamente necessario che si pigli un partito. In questo caso val meglio tenere un certo numero d'impiegati non grande, cioè quello che è strettamente necessario alla cosa pubblica, pagarli in guisa che possano vivere convenientemente, ed avere il coraggio di dire chiaramente agli altri: noi non vi possiamo più tenere; cercate di accomodarvi altrimenti.

Questa fu la mia condotta. Se l'onorevole Crispi ha degli appunti a farmi, io sono sempre pronto a rispondergli. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. I fatti personali sono esauriti; resterebbe a mettere ai voti la chiusura della discussione generale; ma siccome la Camera non è in numero, la votazione è rimandata a domani.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Chiederei di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Se la Camera fosse passata immediatamente alla chiusura della discussione generale, io non avrei preso la parola per non farle perdere un momento; ma giacchè la chiusura non può essere posta ai voti, prego la Camera di concedermi due minuti.

Non vorrei lasciare la Camera sotto l'impressione di un'idea espressa dall'onorevole Crispi.

L'onorevole Crispi ha detto: lasciate le cose come sono finchè il giuoco del lotto dura. Ancorchè la cosa fosse possibile, io credo che sarebbe da discutere: ma bisogna notare che è impossibile lasciare gl'impiegati che oggi si trovano addetti allo stesso servizio nelle varie provincie in condizione sì diversa tra loro; in talune provincie la condizione degl'impiegati del lotto è veramente miserevole. Lasciare tanta diversità di oneri e di vantaggi, tanto diversa retribuzione alle loro fatiche non si può, senza manifesta ingiustizia. E se lo stato attuale di cose deve mutare, e così vogliono giustizia e umanità per rispetto agl'impiegati, deve pure essere riformato e riordinato il giuoco stesso del lotto.

Voi, signori, avete esaminato petizioni mandate alla Camera ed al ministro delle finanze nelle quali gli impiegati del lotto di talune provincie dichiaravano che è impossibile ad essi tirare avanti coi miserabili stipendi che hanno. Nè le vacanze che si avverano nei ruoli degli impiegati aprono via ad alcun rimedio; perchè sino a tanto che dura l'ordinamento attuale ad ogni vacanza bisogna fare una nuova nomina.

Non parmi prudente il dire: bisogna conservare le cose come sono; avvegnachè il conservarle produrrebbe dei mali maggiori; produrrebbe nuovi inconvenienti in aggiunta a quelli che già esistono e che un giorno o l'altro bisognerà far cessare. Incominciamo dunque fin d'ora a fare qualche cosa per raggiungere questo scopo.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento provvisorio del giuoco del lotto.

Discussione dei progetti di legge:

2° Aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati;

3° Lavori nel porto di Brindisi.